



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

IONALE
TO
cca



DISCORSO
ARISTOCRATICO
SOPRA
IL GOVERNO
de' SIGNORI
VENETIANI
COME
SI PORTANO CON DIO,
con Sudditi, e con
PRENCIPI.



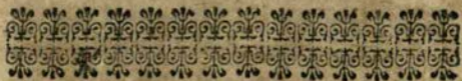
IN VENETIA,
Appresso Li GIONTA.

M. DC. LXXV.

73. haym.



739. F. v. m. s.



Ordine infallibile di
 natura esser la cor-
 ruttione dell' uno la
 generatione dell' al-
 tro ; Non vuole il

Domino Facitore che si risolua-
 cosa alcuna in niente benche egli
 il tutto habbia creato dal niente;
 Onde non sia marauiglia se dal
 disfacimento dell' altre riceuè
 l'esser suo la Città di Venetia e fù
 allora quando l'inondatione de'
 Barbari hauendo Sommerfa la bel-
 la Italia in un pelago di rouine e
 di strage non hebbero i miseri po-
 poli più sicuro ricetto à tante Pro-
 celle che le Venete Paludi si ripa-
 rarono con le acque da quel gran

4 *DISCORSO sopra il*
fuoco che gli inceneriua e caccia-
ti dalla fortuna della Terra troua-
rono in mezzo del Mare le bo-
naccie e le calme ; Si che chiama-
te le genti dalla Sicurezza del
Luogo e trattenute dalle como-
dità delle Pesche crebbe tanto in
edificij Rivalto , vna delle Isole di
quelle Lagune , che fu di mestiere
alla Città di Padoua di cui era an-
tichissimo porto mandarci nell'
anno 421. della nostra salute de
Consoli per tener sotto leggi e
statuti quell' huomini dalla loro
Patria fugati.

Vennero poi li Tribuni della
Plebe non sò se dal Popolo eletti ò
da gli Imperatori inuiati sotto de'
quali de Rè de' Gothi vogliono al-
cuni esser stata molte centenara
di anni Venetia ; Ma sia pure co-
me si voglia egli è pur certo che
sosse

Governo de' VENETIANI. 5

scosse il giogo de' Tribuni e de' Duci, che per le Riolutioni d'Italia in quell' Isola ognicosa à voglia loro reggevano; Onde moderate l'autorità di questi ed eretti nuoui Magistrati venne ad hauer faccia di Democratico il governo, Continuò intal forma sin all' anno 1297. quando sotto gli auspicij di Pietro Gradenigo Doge di gran cuore è sapere fece passaggio ad una quasi Aristocratica ove al presente si trova. Così hoggi solamente i Nobili in numero collettivo sono assoluti Padroni di un popolatissimo stato e di una delle più ricche e belle Città del Mondo Poiche essendo il sito di Venetia nell' intimo del Seno del Mare Adriatico è solo cinque miglia distante da Terra la rende, & abbondante e sicura da ogni incursione

6 DISCORSO *sopra il*
nemica; Ella benchè nel Mare non
teme ponto delle Minaccie dell'
onde mentre all'ira di quelle gli è
sicuro riparo un tratto di terra, che
dilungandosi da Levate ad Austro
per lo spazio di 35. miglia in poca
longhezza dalle fornaci fino alla
foce delle Piave la forma un arco
perfetto che tagliato in Sei Luo-
ghi impenetrabili à Vascelli grossi
vengono chiamati porti di Bron-
dolo di Chiozza di Malamocco, e
della Cortella, di S. Erasmo e 3.
Ponti, & il Lido. All'incontro
della Città, & in particolare
verso Tramontana si scuoprono
25. Isolette la maggior parte assai
ben habitate e trà l'altre Musiano
hoggi detto Murano che di popo-
lo e di fabbriche avanza più di una
Città d'Italia. In mezzo di queste
in figura Diagonale giace Venetia
di

Governo de' VENETIANI. 7

di giro poco meno di cinque miglia, incui à guisa di vene si diramano talmente tutti i Canali, che non ci è Casa benchè ordinaria che non habbia la Riva ; Onde tanta comodità ne risulta che solo un ragazzo è valevole à condurui in barca una sol volta cento carri di Robba Senza pericolo, ò Lesione veruna ; Anzi li Vascelli e Galere ordinarie vanno per tutto il canal grande à sbarcar le loro Merci.

Questa è un acqua in forma di un 5. riuolta cinta da Suntuosi Palaggi che è come un tiro d'Arco ben Larga, e dividendo la Città in due Parti fà di mestieri à traghettarla in Gondola che à tal effetto in ogni Luogo si trova, ò passarla à Rivalto per un Ponte di Marmo di ammirabil favezza.

§ DISCORSO *sopra il*

Ma cresce la maraviglia nel riguardar la Piazza di S. Marco, che di un Teatro ci rappresenta la forma. Io qui non voglio entrare nella descrizione di essa non essèdo questo il mio fine bastandomi dir solo che ivi si scorge il Palagio Ducale di maraviglia, statura a dove ogni festa si viene à fare quella Radunanza di mille e più Nobili, che con gran Consiglio da loro vien chiamata, non potendovi entrare quei che non hanno compiti li 25. anni e dopo il ventesimo, se nel giorno di Santa Barbara con le Ballotte dorate non li favoreggiasse la sorte. Non si ricerca numero preciso à formar detto Consiglio; mà trattandosi di cose gravi e non ordinarie e di huopo che gionga à 600. Questo è la base della Republica ed il Perno di tutto lo stato. Egli solo

solo ritiene la suprema Potenza
mentre in lui si invigoriscono le
leggi ; Si danno le Dignità & i go-
verni e si creano Magistrati e
Consigli trà quali quello di Pregi-
di ne viene à portar la maggioran-
za ; perchè essendo egli propria-
riamente il Senato non solo vi si
crea il Cap tano Generale dell'
Armata e di altre Cariche, e ma-
neggi, mà vi si tratta delle cose più
gravi ed in particolare di quelle di
stato ; Per li di cui affari vaglia il
vero è troppo esorbitante il nu-
mero di doicento e più persone,
che ci entrano de quali benchè la
maggior parte sia di una incorrut-
tibil fede; nulla dimeno l'esperien-
za ci insegna trovarsi sempre
qualcheduno , che non curando
la pena d'infamia e di morte, pale-
sa gli Secreti di quello per un or-
dinario

10 *DISCORSO sopra il*
dinario guadagno, tarlo che i più
reconditi Gabinetti de' Monarchi
tal volta anco rode; Sanno pur
bene quei Senatori prudenti che
à celare meglio le cose bi-
sogna che siano maneggiate da
pochi, mà la natura di quel gover-
no non ammette questa Regola
salutare: anzi sono costretti dar
l'ingresso ben spesso à persone bi-
sognose e mendiche. Cosa som-
mamente aborrita da i più savij
legislatori ed in particolare da So-
lone che solo i più ricchi intal
Consiglio ammetteva: Perciò
non voleva il grande Augusto,
che il Senatore Romano avesse
meno di 30. mila scudi di facoltà e
quel tanto vi mancava del suo
proprio vi suppliva.

Con questo molti altri incon-
venienti suole la molteplicità de
Consi

Configlieri apportare; poichè ivi sono spesse e più lunghe contese ove si trovano più Cervelli. E come sempre il gran numero de' sciocchi di gran lunga avanza quello de' savij, dovendosi andare per Pallotte ne risultano spesso determinazioni dannose e qualche duno de' più accreditati con la forza della facondia suol talmente volgere i mal accorti, che non vedendo da presso il periglio votano à suo piacere. Onde essendo à loro noto questo irremediabile mancamento vanno assai lenti nelle cose importanti & applicando il lenitivo del tempo guariscono quel Malore, che dalla inesperienza del Medico poteva essere reso mortale, si hanno però acquistato il nome di saggi & accorti. Il timore e la paura

12 DISCORSO *sopra il*
sono genitori della prudenza.

Veramente per molti Capi sono degni di lode ed in particolare per la disposizione di questo Consiglio; poichè con haverlo costituito annuale hanno dato speranza alli buoni di potervi alla fine pervenire. Ed il vedere che li migliori maneggi non si perpetuano nelle case più indegne, serve à gli altri di lena nella Carriera della virtù, il di cui premio è solamente l'honore, di questa maniera togliendo ogni ombra di inugualtà non solo appagano la fame de gli ambiziosi che sempre à guisa di stomachi guasti appetiscono quei Cibi che non possono digerire; mà anco troncano le radici delle seditioni disperdono il seme delle guerre Civili, peste che irremediabilmente conduce à morte ogni

Repub.

Republica ben ordinata.

Dall' altra parte suole il Gran Consiglio quasi sempre confermare li Senatori medesimi, acciò l'ingresso delli inesperti non faccia rovinar lo stato. Chi è nuovo in una faccenda è come quello che camina al buio che benchè apra l'occhi non puole vedere i precipitij che si stanno dappresso. E pazzia far maneggiare il timore à chi mai ha viaggiato per mare, e la custodia di una Piazza importante non si commette à Soldati bisognosi: Perciò in Roma, in Athene e in Sparta il Senato era perpetuo e quello, che una volta haveva nel grado Senatorio ascenso non era mai per tutta la Vita rimosso.

L' altra bontà, che ritiene questo Convento, e che ciascuno
senza

senza tema può dire quello che li pare; la Maestà del Doge nõ l'abbaglia, mentre l'ombre non hanno splendore e la forza di un privato non la rattiene; Perchè ogni uno è privo di forze, si suole però sentire spesse volte delle orationi noiose, che benchè arringhe hanno solo del fumo e non Sale, ed in particolare da quei, che ò Spinti dall'odio ò per mostrare la vivacità dell'ingegno trovano la macchia nel sole & il pelo dentro dell'oro, bastando à non parergli buono il partito proposto. Che il savio della settimana non hà suo Amico ò parente. Questo è quello che porta i negotij in Senato e si chiama di settimana perchè ogni tanto tempo del numero di sei, che savij grandi vengono appellati à tale effetto si mutano; mà
prima

prima che gli orecchi si sogliono discutere ben bene frà di loro, si ehè li porge mastigati in Pregadi. Per tal causa bisogna trovarsi ogni mattina in Collegio dove si leggono tutte le lettere, si ascoltano le domande e ricevono l'Ambasciate de' Principi.

Egli è composto di più esperimentati della Republica cio è del Duce di sei Consiglieri 3. Capi di 40. al Criminale, sei savij grandi, cinque di Terra ferma e cinque alli ordini; questi ultimi non hanno Voto; mà riferiscono in Senato solamente le cose marittime e nel Collegio ascoltano acciò come giovanetti imparino la maniera del governo, qui si auvezzano à soffrire le richieste de' Petulanti & i lamenti de i bisognosi e le menzogne

16 DISCORSO sopra u
menzogne de' Pretendenti si af-
fuefanno alle dicerie dell' Auvo-
cati all' Impertinenze de i litigan-
ti & alle longhezze de' Processi:
Notano con gran diligenza le at-
tioni d' ogni Ambasciatore quan-
do entra per l' audienza.

Egli nell' ingresso fa la prima re-
verenza ; La feconda in mezzo
della stanza, e l'altra vicino alla fe-
dia del Prencipe, *a* che con gli altri
l'attende in piedi ftando egli folo
con la fua Beretta, che chiamano
Corno e non fe lo leua fe non à
Cardinali e Prencipi affoluti, nella
di cui affenza fa l'officio il Confi-
gliere piû vecchio coperto anco
egli, ma non nel luogo del Doge
feneuà poi il Ministro alla deftra
del Prencipe e presentata la lette-
ra di Credenza fi fiede e fi cuopre;
Vien

a Ambasciatori.

Vien Letta la Carta da un de' Secretarij ad alta voce si che da tutti del Collegio è udità con grande attentione. Quando poi l'Ambasciatore espone à bocca qualche faccenda e scritta da suoi Secretarij, e s'è di lingua straniera, tradotta, allaquale suole sempre dare il Doge risposta tale che l'oratore non sene possa scòntentare, ne dolere, Impercio ch'è dovendosi il tutto risolvere in Pregadi non può in cosa alcuna impegnarsi, si che le di lei parole in quel mentre sono in assenza puri complimenti: Mà se fosse la proposta chiara verso il decoro della Republica allora parlerebbe risoluto come si conviene à Principi grandi. Si porta dunque la domanda in Senato, la di cui resolutione ò la fanno sentire all'Ambasciatore chiamato

18 DISCORSO *sopra il*
mato à posta in Collegio , overo
per uno de Secretarij nelle di lui
proprie stanze ; Essi difficilmente
confidano alla sorte e se non ve-
dono certo il pericolo overo il
guadagno sempre sono ambigue
le loro parole. Quando poi si risol-
vono à dare una negativa la con-
discono con si bella frase e la ac-
calorano con tante ragioni che
tal Ministro ne resta appagato e
contento ed in fine se vengono
chiaramente à condescendere al-
la domanda l'adornano con tanti
concetti e la gonfiano con tante
parole , che dun Ruscellò ne for-
mano un Mare, e di uno atomo ne
fanno un Rifeo. E perchè tocca al
Duce come habbiamo detto à ris-
pondere à gli oratori , procurano
di inalzare à quella Dignità il più
sperimentato e perciò il più vec-
chio.

chio. Oltre di questa molte altre ragioni gli espongono ad eleggerlo di matura età, e frà le altre per far che stiano con la speranza quelli che non giudicano degni di tal honore di potervi in breve arrivare mentre possono drizzare la loro fortuna all' incurvatura del Duce e sul tremore di quello affodano le loro speranze.

L'altra ragione che gli muove, e che l'huomo pervenuto all'età già matura non gli verdeggia la mente di cose nuove: Il giaccio della Canutezza spinge il fuoco dell' Ambitione ed il peso de gli anni nō è buono per le sollevationi lequali facilmente potrebboro essere intraprese dalla leggerezza d' un giovane dovendosi temere sopra il fumo del suo Cerevello intorbidare il sereno del governo

20 DISCORSO *sopra il*
verno ed il troppo calor del cuore
sia fiamma da consumare la Repu-
blica, la poca esperienza e
Madredella te merità, e gli Bello-
rofonti volentieri affrontano le
Chimere: se altri mi dicesse, che
appena nata si potria la pianta
recidere dalle Radici come han-
no fatto altre volte, io li rispon-
derei, che non tutte le linee gion-
gono alla circonferenza benché
tutti si specchino da un tenoro in
questo affare è mala cosa l' essem-
pio: poiché da passati errori altri
emenda li suoi e facilmete fischia-
va il precipitio una volta scoperto,
si che quello che haveffe poi l' oc-
chio al medesimo fine ò prende-
rebbe altra strada, ò levarebbe
gli in topi: Non è borasca che
non lascia Marosi che sopra gion-
ti anco da picciol vento si conuer-
tono

tono in fortuna : ed in somma se Silla e Mario non haveffero crollata la libertà Romana , Cesare non l'haverebbe atterrata.

Tutto hanno antevisto quelli Prudenti Vecchioni , che per levare affatto da loro ogni ombra di sospettione e dal Duce ^a ogni oggetto di Vani pensieri lo costituiscono senza autorità veruna : Egli è un Giove mà senza Manubie non havendo altro che la Serenità del nome e l' altezza del Trono , è una statua che si venera , e non si teme , è una fiamma senza Calore ed un Astro senza influenze , mà per non renderlo come Re delle scene ridicolo e disprezzabile , permettono che tutti si indirizzano à lui , che si battono le monete col suo nome mà
non

non con la sua Imagine, come sollevano prima ben si con quella di un personaggio venerando con il Corno e veste Ducale, lo creano anco in Vita, mentre quello in tempore pensa di far bene il suo negotio durante l' offitio senza pensare al futuro come anco per togliersi più longo tempo dalle spese di un nuovo Duce, il quale hà dall' Errario 3500. scudi ogni anno e pagati alcuni famigli, che chiamano scudieri sotto anco del di lui nome si spediscono tutti i Dispacci Privileggi e mandati: Vogliono, che vada coperto di ricco e venerabil Mantò: forse perche alle Vesti, e non alla persona hanno de porgere le Venerationi; Non gli concedono Guardie per la sicurezza della sua vita, acciò nõ se ne serva
alla

alla morte de gli altri, ne gli suoi più intrinsechi di sangue si ammettono alle Caricche importanti ben si ponno esser Procuratori di S. Marco a dignità più riguardevole dopò quella del Duce, e però anco nuda di potere: Solo hanno cura della Chiesa Ducale de gli orfani e de' pupilli mà non gli è permesso di entrare in Consiglio di Dieci, Magistrato molto autorevole e di stima: Deve esser questo formato di persone giustissime: stringendo con la sua mano la spada d' Astrea, ma poi hanno giudicato migliore accrescerlo al numero di 32^b, mentre le cause vengono giudicate megliormente da molti, che da pochi. *Ut convivium ad quod plures conferunt melius est quam una atque simplex.*

^a Procuratori di S. Marco, ^b Consiglio di Dieci.

24 DISCORSO sopra il
*plex Mensa, sic iudicia multorum, saepe
meliora sunt quam unius cuiusque,
praeterea multitudo minus subiacet cor-
ruptioni quemadmodum aquae magna
congeries; sic etiam plures quam pauci
incorruptibiliores sunt, &c. Aristot.
lib.3. polit. cap.2.* A lui tocca di
vedere quasi tutte le Cause Crimi-
niali e di pure qualsivoglia mis-
fatto. Da questo numero si fanno
tre Capi ogni Mese, che trà di lo-
ro se lo dividono in settimana si
eleggono anco li Signori alle Be-
stemmie ^a e gli Inquisitori di sta-
to, che hanno amplissima autorità
d' inquirere contro li medesimi
Magistrati e Duce e la loro auto-
rità come Grande é solamente
annuale: Onde ogni penultimo di
Settembre sene eleggono de nuo-
vi: *Libertatis magna custodia est si
magna*

^a Signori alle Bestemmie.

Governo de' VENETIANI. 25
magna Imperia diuturna esse non sinas
Liv. lib. 4.

Tanti altri Magistrati sono dopo questi, che molti biasmano un tal governo pure dovrebbero considerare, che se trà pochi si riducesse l'autorità si farebbe in breve un Oligarchia come quella di Athene spenta da Icafibielo, come quella di Roma per la formatione delle leggi, ò accaderebbe come in Elide, & alli Vecchi di Sparta Aristot. polit. lib. 50. Essendo le loro leggi in modo tale che nessuno hà potenza sopra gli altri secondo la dottrina d'Arist. lib. 5. cap. 8. Pretendono similmente con la molteplicità de' Tribunali spedir presto le liti, che sogliono con le loro lunghezze rovinare le Case e finalmente per tener tutti contenti fa di mestiere impiegar-

B ne

26 DISCORSO sopra il
ne buona parte, acciò che ogni
uno conosca tenere ò per sè stesso
ò per li suoi la mano al governo.
*In paucorum verò Gubernatione cura
est pauperum suscipienda diligenter &
officia quibus sunt Salaria constituta i-
stis tradēda Arist. l. 5. c. 8.* Pascono li
poveri Nobili con gli emolument
ti di essi, e danno trattenimento
à quelli che deposte le pazzie
Giovanili drizzano à cose di con-
siderationi il pensiero, che perciò
gli impiega sul principio la Re-
publica in affari di poca impor-
tanza, volendo così far saggio
de i loro talenti per transferirli
poi à Cariche maggiori e si co-
me fuggono di non accrescere
nessuno sopra à tutti, così studia-
no di conferire gli impieghi à po-
co à poco. *Commune est in populari,*
&

*& in paucorum Gubernatione, & in
omni Republica neque augere nimirum
quemquam supramodum, sed magis
conari paucos & longi temporis hono-
res præbere quam conferre in magnos
Aristot. lib. 5. polit. cap. 8.*

Mà spesse volte l'amor proprio
abbaglia l'intelletto talmente, che
non fa conoscere i Meriti altrui.
Onde quello hà più grande il Pa-
rentado e più stimato degno de
gli honori, chi stà più provisto d'
amici e provisto di posti; questo
però non deve arrecare ad alcuno
maraviglia, imperciocche essendo
naturale all' huomo il desiderio di
commandare và sempre procu-
rando di inalzarsi; e poi in ogni
maniera conservare il suo stato,
e perche non si puol talhora usar
la forza si munisce de Parenti e di
Amici; Per la qual cosa vedia-

mo in tutti i governi ascendere à grandissimi maneggi quello che poco di anzi era stimato inetto, e gli minimi, e taluno và la sera al letto ignorante, che la mattina si sveglia Dottore. E vero che da questo nascono molti inconvenienti: mà la disacerbezza di questo male e l'essere à tutto il Mondo commune.

Quei Nobili poichè per la poca età loro si stimano inhabili ad ogni governo se la passano contentissimi; poiche essendo la Città piena di delitie e di piaceri di Venere bevanda proportionata alla sete de' Giovani si ci immergono con tanto gusto e diletto che mettono ogni altra cosa in non cale ed alcuno de' Padri da un tanto ogni Mese à suoi figlioli per mantenergli quei passatempi,

& in particolare del gioco, dove anco tutta la Nobiltà si trattiene.

Si vedono per questo i pubblici Ridotti in cui si radunano i Gentilhuomini à giocare, mà con tanta modestia e costanza che non si sente una bestemmia ò disparere giamai benchè si perdino grossissime somme di denari e questo auviene si dalla loro mansueta natura, come anco per tener ogni uno libertà di potersi levare dal gioco sempre che vuole senza sentirsene offeso il Compagno, e chi perde sù la parola è puntualissimo allo sbozzo. Veramente anco in questo essi sono ammirandi mentre il gioco delle Carte, che nelle altre Nationi de' generare dissentioni e Risse à loro è causa d'amicitie e parentele. Così la Republica Veneta servendosi di

30 DISCORSO *sopra il*
questo mezzo à tener gli animi.
Uniti ed occupati sà cavar l'Anti-
doto del Veleno e la frescura dal
fuoco.

Concorre anco alla di loro V-
nionne come principalissima causa
il bisogno che hà l'uno dell' altro.
Onde chi vuole ascendere à cari-
che bisogna che si pieghi ad ogni
uno , chi è troppo altiero vie-
ne oppresso, e chi hà fumi in
testa non vede mai fiamma d'ho-
nore. Odiano à morte quel No-
bile che hà qualche seguito della
Plebe hà per per sua bontà ò for-
runa. Che pero vogliono alcuni
che facessero morire di veleno
quel Loredano , che Solamente
col farsi vedere haveva smorzata
quella gran seditione frà la plebe
che tutta l' autorità de' Magi-
strati non era stata valevole à spe-
gnere;

gnere ; Egli prestò un gran servizio alla Patria : mà si fece conoscere pur troppo potente. Chi si inalza sopra à tutti viene odiato da tutti, quella virtù che illustra l'ac cieca e quel valore che lo munisce l'uccide : Poiche gli occhi nostri non si ponno affissare à quel sole, che gli fa vedere i colori, e la terra manda atre esalationi à quel Cielo che la seconda. Chi da huomo diviene un Giove non bisogna che viva più frà gl'huomini, perche la debolezza humana più tosto uol stare senza gratie, che temer gli fulmini. Da questo nacque l'ostracismo pena veramente ingiusta mà necessaria.

Sogliono frà loro senza Pietà alcuna con la morte punire tutti i delinquenti di offesa Maestà ed in particolare chi revela i secre-

32 *DISCORSO sopra il*
ti di stato e gli usurpatori del de-
naro publico. Del rimanente per
qual si voglia sceleragine che il No-
bile commetta ne viene rare volte
nella Vita castigato; poiche se
l'offeso è del numero loro ò non
sene parla, riservandosi per farne
Vendetta, con le palle di pezza ò
con un parentado, ò sommissione,
si fa la pace, e se pure volessero sta-
re ostinati il Consiglio de' Dieci
con il sequentiro ò coi figliuoli sepi-
ce ogni cosa, se è inferiore bisogna
che habbia pazienza e ne procuri
il silenzio.

Io credo che le loro Donne non
li facciano mai torto perche in tre-
dici anni che sono stato in Vene-
tia non ne hò sentito già mai un
minimo rumore. Vn sol Patritio
uccise sua Moglie e conforme l'
disse non per l'offesa dell'honore,
che

che non curava; mà per la perdita della Vita che temeva. Con tutto ciò fù grandemente quell' attione da ogni uno di somma imprudenza notata, havendo potuto darci remedio con meno strepito, è manco vergogna, il sangue della Donne scuopre e non leva la macchia del difonore. Gli huomini di giuditio come sono li Signori Venetiani non stimano queste disgratie quando non sono palesi ed assai giudicano haver fatto quando ne hanno sopiti gli inditij per che il Male che è immutabile con rimedij divien peggiore.

a E la foggia del Vestire chiaro inditio del temperamento del del Cervello; perciò vediamo li Francesi di natura mercuriale. Onde volubili ed inconstantì, va-

B. 5. riare

34 DISCORSO *sopra il*
riare ogni giorno la Maniera del-
le vesti malstrate di varij colori, &
aperte per ogni lato, per lo contra-
rio li Spagnoli difficilmente la mu-
tano, è sempre più tosto ricca &
honestà che bella e vaga, poiche
come saturnini non appetiscono
l'apparenze, e sono lenti nelle mu-
tationi. Questo è uno de' moti-
vi che può spingere ogni uno à cre-
dere che gli antichi Venetiani
fossero di un animo costante e
moderato perche non solo prohibi-
rono con leggi espresse à Posterì il
variar vestito; mà anco le costi-
tuono di tal forte che arrecano
una venerabil gravità, sono però
ben sì di due sorti (però toghe
lunghe e larghe fino a terra) l'
ordinaria è sempre di panno ne-
gro, eccettuati li savij à gli ordi-
ni che la portano Pavonazza l'in-
verno

verno la foderano di pelle e si cingono d'Armesino, e disciolti l'accompagnano anco di quattro Pailoni del medesimo panno doppiato, che li fanno pendere dall'homero Mancino, e l'appellano stola: si coprono il Capo con berretta di lana intessuta, solo discomoda per le pioggie, l'altra Veste che chiamano Ducale ha le Maniche larghissime e sempre si porta disciolta non potendola vestir altri che quelli delle supreme dignità ed officij, mutando come le sollemnità il Drappo ed i colori: Nelle feste grandi si segnalano i Cavalieri fatti da' Monarchi per l'Ambasciarie ò della Republica per meriti portando la stola tutta d'oro come anco con frangia d'oro sopprariccio, mà nelli giorni ordinarij solamente ornata con un
Gadano

Gadano d'oro soprariccio ; mà nelli giorni ordinarij con frangia d'oro e ferri indorati il centurino, la Veste Ducale la portano anco tutti quelli Gentilhuomini che accompagnano li Procuratori nuovi nelle andare à prendere il possesso nella Chiesa di San Marco e tutti i Cittadini che similmente vanno con nuovi Cavalieri grandi la ordinaria e à tutti permessa ; mà non l'usano se non i Nobili che giungono à 25. anni, e la prima volta che se la vestono sono da loro parenti accompagnati al Broglio.

Questa è una radunanza di tutti li Patritij che si fa ogni mattina e sera nella Piazza di San Marco ò verso mezzodè in Rivalto doue stanno ai loro negotij e procurano li voti, e i laudi dati ; Onde la gioventù impara insensibilmente.

bilmente le leggi della sua Repubblica conforme insegna Aristot. lib. 3. polit. cap. 9.

Portano anco dette Veste i Secretarij Auvocati Medici Notarij similmente questa concessione è stata fatta in distantemente con grandi ragioni prima per non essere così facilmente notato il poco numero d'è Nobili cosa pericolosa in un stato Aristocratico, dove la plebe di gran lunga avanza come in Venetia i Gétilhuomini; Onde non devono già mai numerare il popolo, e fariano degni di gran biasmo se dopo fatto la numeratione la palesassero alla plebe la quale è una bestia, che solo si tiene à freno con la forza, si inferocisce, quando vede la debolezza di chi la commanda. In Roma

38 *DISCORSO sopra il*
ma allora sorgevano Risse contro
il Senato quando facevano li Co-
mitij: perche vedendo in quel
tempo la Canaglia lo smisurato
numero suo, sdegnava di esser
commandata da quella poca
quantità di Nobili; se de fatto co-
noscesse la sua forza non obedi-
rebbe al Conduttiero, e questa è
una delle ragioni per lequali li Si-
gnori Venetiani permettono, che
possa vestir la loro toga non solo
qualsivoglia de' suoi Cittadini, mà
anco il forastiero secondariamen-
te il Popolaccio si stima Padrone
quando nell' esteriore non si diffe-
rentia del Patrone sì che quel Ar-
tegiانو vedendo il suo figlio ò
parente con la veste di Nobile
non lo discerne da lui onde spesse
volte si sente dalla plebaccia dire
la nostra liberta, come se ella non
fosse

fosse soggetta come le altre di qualsivoglia governo.

Ma non è questa sola la causa che fa che i suoi sudditi restino contenti, la principale per quanto io giudico è che dividendosi tutto il Popolo in Gentilhuomini, Cittadini originarij e Mercanti in artigiani i primi sono i Padroni come habbiamo detto, li secondi persone cospicue per qualità di sangue per lettere e ricchezze e perciò permettono che appoggino solo i Deti *a* nel publico maneggio con farli Secretarij al più Vecchio de quali concedono la Dignità di Cancelliero grande con la Veste Ducale e titolo d' Eccellenza al rimanente d' Illustrissimi, così aumentando con questi gli honori esteriori e le fatiche intrinseche ne restano serviti e ringraziati.

40 DISCORSO *sopra il*
gratiati. Dispensano parimen-
te ad altri della medesima qualità
di nascita alcuni trattenimenti
non sprezzabili con Salario, e
guadano conveniente. In questa
guisa nell' Armonia del governo si
contentano fare i Bassi, si porta
verso di questi la Nobiltà con
qualche sorte di rispetto, si per-
che ne hà bisogno, come anco per
buon governo, mentre à tal sorte
di gente non mancherebbe facon-
dia per muovere il seguito a met-
tere in effetto, e denari per man-
teneisi qualche tempo; mà non
ne devono punto havere timore
perche la di loro natura e gli eser-
citi in cui si trovano impiegati so-
no dirittamente contrarij a queste
facende.

Sono anco li Mercanti *a dal pu-*
blico

Blico grandemente accarezzati, sapendo che questi danno l'accrescimento le ricchezze e l'abondanza alla Città di Venetia, l'essere allo stato, & il mantenimento alla Republica, i traffichi sono il sangue del Corpo Politico, e chi n'è privo non puol stare in Vita gran tempo. Vogliono erroneamente alcuni filosofi, che l'anima dell'huomo consista nel sangue, mà non è vero, che quella delli stati consista nelle Mercantie; pure è vero suo nutrimento, queste sono le vere Indie; perche ci portano Indie, e senza haver fiumi di argento ci fanno haver mari d'oro; si vede perciò la Piazza di Venetia piena di tutte le Nationi del Mondo permettendo che ogni uno viva della sua legge.

Il Columbo gli hà arrecato più danno.

42 DISCORSO *sopra il*
danno che tutti gli altri antichi
Genovesi, Imperoche con il ritro-
vo del Mondo nuovo diede la ma-
niera di condurre per Mare da
Levante à Ponente quelle spetia-
rie e Droghe che sùle Schiene de
Camelli portate in Aleppo e poi
condotte per Mare à Venetia la
costituivano Magazzino di tutta
Europa pure si può contentare,
quando gli è libero il traffico con
il Turco, poiche è così incredibi-
le la quantità di panni e di Drappi
di Seta e d'oro che portano via
quei Barbari. E benchè gli Inglesi
ed i Belgi hãno voluto introdurre
in Constantinopoli i loro bellissi-
mi panni, pure quella gente avara,
come troppo delicati non li prez-
za, dicono che sono à guisa delle
Donne bellettate, che bisogna ser-
barle dall' acque.

Il Guadagno che poi fanno con la Germauia e fuori d'ogni credenza à tale effetto hanno data una Casa a questa Nazione che la chiamano il fondaco de Todefchi, dove si vede un continuo flusso e riflusso di Balle. Provede anco Venetia tutt' il Mondo di Scarlatti di cere e Zuccari raffinati di Vetri e di Cristalli e di vaghissimi broccati e finalmente non ci è cosa che non si faccia il guadagno dal Venetiano.

Trattengono pereanco gli hebrei con tanta libertà che non li differenzia dalli Christiani, se non nel Cappello giallo; Onde se qualche persona l'insolentasse come si suole in altre parti Subito trovano, chi gli defenda; anzi io hò visto un Giudeo pigliarsela con un Patritio, & andar con gente arma-
ta

ra per la Città; Ciò auviene non tanto dal Conto che ne fa il Pubblico, quanto che moltissimi gentilhuomini stanno con loro interuenti, e poi cosa certa, che in tali casi fa di mestiero, che il Nobile habito del Gran Xato sapendosi chiaramente che questi infideli à guisa de Schiavi sono vili & abietti; Non voglio dire quanto & in quante maniere sono i poveri tra lignati poiche eglino stanno con tutto ciò contenti asserendo non eñere in neffuna parte del Mondo la loro Natione così ben trattata, e che possa far tanti guadagni quanto nello stato Veneto; e vaglia il vero vi sono buon numero di hebrei ricchissimi che tengono corrispondenza di Cambij e di Mercantie in ogni luogo. Esercitano anco liberamente quelli che sono
della

della professione con ogni sorte di persona la medesima, il che non hanno potuto far proibire con tutti i mezzi possibili li Medici Christiani.

Quelli Mercanti poiche attendono nelle loro botteghe à vender giornalmente merzi : stanno esposti alle rapine de' Gentilhuomini necessitosi, e di mala coscienza, mentre non ponno negarli la robba senza evidente pericolo di qualche affronto e della Vita, dandola difficilmente si recupera il denaro, se si ricorre à Magistrati) non si fà altro che renderli il suo debitore nemico , non potendo il Nobile Veneto andar prigione per debiti , mà solo viene escluso da ogni Carica di officij: Non paia punto questa legge iniqua, quando
sapia-

sappiamo quanti gran Privilegi per decoro godeva il Cittadino Romano nella Republica Romana. Consideriamo ancora, che di questa maniera vengono à tener lontani i Patritij dalle Mercantie, ogni uno sà che gli huomini di traffico si mantengono più col Credito, che con l'effetti, di che facendo la Republica non poter essere il suo patritio imprigionato per debiti chi farà quello tanto sciocco che voglia fidare il suo à persona, che non lo possa astringere della Vita; sono state con tutto ciò con leggi espresse proibite le mercantie à Nobili sapientissima Provisione se venisse inviolabilmente osservata, derivando da lui molti buoni effetti all' accrescimento e conservatione dello stato:

to: Poiche in questa maniera con
corrono li Mercanti forastieri ad
arrichire e popolare lo Città leva
dal Patritio l'occasione, che lo
ponno distrahere dall' affari con-
cernenti il bene della Republica,
sapendosi per esperienza che do-
ve concorre l'interesse privato
non si fa conto del publico. Pri-
ma che fossero queste prohibitioni
e che à tutti era lecito il traffica-
re, bisognava andare con preghie-
re e scongiuri per radunar il Se-
nato, il che velo da à dividedere
il nome che forse di *pregadi*, che
fino al giorno d'hoggi si conserva.
E trovandosi de' Nobili che havef-
sero buona parte del loro havere,
come spesse volte accade à gli
huomini de negotij ne Paesi de i
Prencipi stranieri contro de quali
dovesse la Republica prendere
qualche

48 DISCORSO *sopra il*
qualche Partito, chi potrebbe cre-
dere che come ci dessero il con-
senso ; si davano oltre di ciò mol-
te occasioni di lamenti e tumulti,
imperocchè succedendo una Ca-
restia, non bastaria che solo Dio à
levar dalla mente della Canaglia
esser stata per interesse cagionata
dalla Nobiltà, il che tuttavia al
spesso si sente e tal volta con ra-
gione vedendone i Monopolij;
finalmente dovendo haver il Pa-
trizio per li suoi traffichi assai più
bisogno dell' opera manuale della
plebe se le cresceva l'odio natura-
le non sentendosi sòdisfatta della
Merce che si deve ò per sua in-
discretezza ò per avaritia del
Commandante, è cosa chiara che
buona parte de' potenti paga quã-
to e quando vuole : La onde non
farebbe gran cosa che nascesse
qualche

qualche sollevatione. Anco le lepri diventano feroci quando se le leva il Cibo davanti. Con queste tante provizioni hanno fatto che il volgo sene stia contento sotto il loro dominio e per accrescergli l'amore gli lasciano la briglia sciolta in tutte quelle cose che non offendono dirittamente lo stato.

In un governo dove solamente ne i Nobili risiede il corpo della liberta bisogna almeno che ne goda l'ombra la plebe, ella uvol essere ingannata ; si contenta del niente quando se gli mostra dar qualche cosa; ma se nõ se gli vuole niente, non si contenta di tutte le cose ; Chiama liberta il potersi pigliar tutti quei gusti e passatempi che si sogliono i Nobili, dir quel che li piace, viver nella sua coscienza come vuole e potersi dar

50 *DISCORSO sopra il*
palesamente ad ogni sorte di libidine.

Altri si potrebbe maravigliare come li Signori Venetiani non mettono ogni loro potere per sbarbicare dalla Republica queste corrutele dell' Alme come permettono che un Giovine si dia di si fatta maniera al senso, che ne venga à perdere la ragione e come non danno meta à quei Vitij che ponno un giorno dar termine al dominio loro; se la vera felicità & il sommo bene d'ogni Republica consiste nella virtù come potrà venire à questa fine, se da passo in passo v'incespando ne tralci della volontà, come può dar la Carriera verso il poggio della gloria se viene raffrenata dalle sfrenatezze.

Roma vinse il Mondo perche
vinse

Governo de' VENETIANI. SE

vinse i proprij vitij, questi sono aspidi che uccidono chi le cova, sono fulmini che atterrano chi più se gli appressa, e sono Mari che solo sommergono chi li solca.

Tutto è vero quanto si è detto; mà bisogna sapere, che li Vitij Veneti in commune non consistono in quelli, che dirittamente feriscono lo stato, poiche non vi sono quelle ingiustitie, quelle rapine, quelli assassinamenti, che forsi si trovano in altre parti; se succede in quella Città qualche sceleragine, qualche assassinamento, ò altro delitto grave, si trova esser stato commesso da forastiero e con forastiere: per che li Cittadini con li suoi stocchi e giacchi si danno qualche volta, e mai si feriscono; questo si deue intendere in quanto all' universale, e

52 DISCORSO sopra il
rispettivamente all' altre Città
d'Italia, che del resto non e ma-
raviglia, che in una Città grande
come Venetia, si trovi qualche
duno pieno d'ogni sceleratezza ed
enormità, quando sappiamo che
in dodici Apostoli vi fu un Giu-
da. Il maggiore e quasi più com-
mune peccato de i Venetiani è
quello della Carne, che da qual-
che ingegno libero si darà nome
di debolezza humana: Peccato
veramente da farsene gran stima
come non solamente Rovinatore
delle anime: mà anco souverfore
delle Republiche, e de' Regni.
Il fuoco amoroso di Paride ince-
nerà la più bella Monarchia dell'
Asia: la forza della libidine rovi-
nò li Tarquinij, e l'impeto della
Lussuria d'Appio lo precipitò con
suoi

suoi Compagni dal Soglio. Chi non sà che Anibale con li strali d'Amore uccise la sua Gloria, la sua Patria, e se stesso. E noto ad ogni uno il fine in felice di Sardanapallo Re dell' Assiria e di Codomanno Ré di Persia, di Periandro di Democrate, e di Pisistrato, di Dionigio Minore, di Ieronimo Ré di Sicilia, di Eliogabalo, di Aminta, di Andronico Imperatore, e di Roderico Ré di Spagna, che perdettero per la loro Lussuria il Regno e la Vita: L'amor disonesto è Padre dell'odio, e delle Risse. In nessun tempo sono gli animali più feroci, che quando sono assaliti dalla libidine. Questo Vitio come che nasce con l'huomo chi lo vince è più che huomo: Egli è fonte d'ogni male, origine d'ogni sceleratezza e radice

54 DISCORSO *sopra il*
d'ogni torbido pensiero : Mà li Si-
gnori Venetiani l'ufano di tal ma-
niera che ne fanno nascere dell'
amicitia le amistà e le parentele, si
servono delle puttane più tosto
per spurgar gli escrementi della
natura che per gusto poichè dove
non è amore non è diletto , e co-
me può essere amore senza gelo-
fia, e come può esser gelofia in
quello , che si procura di Rivale;
E cosa fuor di ogni Credenza ve-
der quatro ò sei persone unita-
mente, & in pace mantener una
Dama , nella cui Casa mangiano,
giocano , e si radunano quasi ogni
giorno. Appena una si dà in po-
ter di qualche giovane che subito
questo le cerca de' guadagni e li
trova de gli amanti ; Non succe-
dono per questi interessi quell'
homicidij , quelle quistioni, e
quelle

quelle Rovine di Case che si vedono in altre parti d'Italia, dove spesso volte si fa più stima della Puttana, che della Moglie, non si fanno rapine o violenze di Donne honorate; poiche ve n'è tanta abbondanza di quelle che si danno volontariamente, che Sarebbe pazzia andarne cercando con rischio, e con fatica, & in fine, chi ha maniera, pazienza, e denari ottiene ogni cosa; Eglino hanno una natura, che non perdono il Cervello per queste faccende, onde attendono a i loro negotij così pubblici come privati, senza distintione veruna. E trà Nobili Rivali passa tanta amicitia, che gli è lecito votare nelle loro ballotazioni in faccia di questi concorrendo un proprio Cugino, onde da questo vitio non temono al-

56 DISCORSO *sopra il*
cuna publica Rissa, ne l'insegna l'
esperienza, poiché qual tumulto, e
qual sollevatione è successa mai in
tante centenara di anni nella Cit-
tà di Venetia; Per questa causa
io non dico che stia bene; mà pe-
rò non fà male allo stato: E pure
se si devono permettere Meretri-
ci per schifar Vitij peggiori nell'
altre Città, in Venetia sono ne-
cessarie.

Prima perché stà in mezzo del
Mare, e nel Mare nacque Venere;
Secondariamente la salute della
Republica, è l'havere il Popolo in
singardo, e con quel mezzo che
lo può avilire destramente, come
fà di mestiere, toltone questo:
Ed infine non potria senza certo
pericolo di tutto il Corpo sanar
questa piaga. In oltre sempre per
natura la gioventù, hà da far qual-
che

che male, questo si stima il minore, e doue quell'età più s'inclina.

Vna volta per accidente si trovò senza Meretrici Venetia e fù bisogno à Signori farle venire e darli una quantità di Case di un certo Nobile di Casa Rampina, dove hoggi di anco vi è tal sorte di gente e chiamano il luogo Casepana Altrimente le Donne honorate e le sane Vergini non erano Salve nelle Case e ne i tempij. Con questa esca anco si trattengono i forastieri si spendono da quelli i denari e si arricchisce la Città.

Per l'altri generi di libidine io nonne parlo; per che non voglio macchiare il Candido di questo foglio con quelle horrende Sozzure, delle quali non nedobbia-

C 5 mo

mo incolpare la poca vigilanza del Publico non potendosi assolutamente rimediare.

Dalle cose sopra dette assai chiaro si scorge il genio del Popolo Venetiano ; pure fà di mestiere sapere che l'inclinatione che tiene à piaceri vien contrapesata da quella alle fatiche. E cosa di stupore à vedere con quanta vigilanza attendino à negotij, comè sono assidui alle loro opere manuali e con quanta prestezza le perfettonano. E tanta la loro industria che appena gli capita qualche cosa nuova che subito non solo la imitano, mà anco la fanno migliore ed in fine non é cosa uscita dall'ingegno humano, che non si faccia perfetta in quella Città Au- vien questo perche ella si trova sotto il migliore Cielo, che si pos-
sa

fa desiderare essendo situata in 45. gradi d'altezza di Polo, positura che non declinando punto ne verso settentrione ne verso Ostro, viene à partecipare delle qualità dell' una e dell' altra regione, Ogni huomo di qualche lettura sa molto bene che da gli habitanti de i Paesi Meridionali sono vscite tutte le Religioni e scienze, Egli- no sono stati i primi ad adorare Iddio: In quei luoghi vissero i nostri primi Padri, nacquero tutti li Profeti, & à Moise fù data la legge dalla Divina destra. Dell' Idolatria si come haveva falsi li Dei, cosi è incerto il luogo ove ne ottenne l'origine, dicendo altri haverlo havuto nell' Assiria, nell' Egitto, e molti nell' Etiopia; sia pur come si vuole questo è certo, ch'ella nac- quenelle parti Meridionali, come
anco

60 *DISCORSO sopra il*
anco la setta Mahomettana, intor-
no poi delle scienze, si legge,
che Cadmo con li Fenici portò i
Caratteri dall' Asia alla Grecia,
dove erano stati usati anco prima
del Diluvio, così l'Astrologia, la Fi-
losofia, la Mattematica, ed in fi-
ne tutte le scienze ci sono state
arrivate colà da quelli Caldissimi
paesi, havendo voluto forsi l'autor
della natura privilegiar maggior-
mente quei luoghi ove egli si do-
vena incarnare; mà la ragione na-
turale, e sentenza di Aristotele,
che i cocenti raggi del Sole ivi
insopportabili rodono l'humidità
del Cervello e consumano il Ca-
lor naturale: Onde divenuto fri-
gido e secco, è proportionato in-
stremamente all'anima ragionevole,
à fare le sue speculationi: perciò
dice il medemo Peripatetico, che
tutti

Governo de' VENETIANI. 61
tutti gli huomini insigni nelle
scienze sono stati di natura ma-
linconica; poichè questo tempe-
ramento terreo ritenendo ferme
le fantasme, può l'intelletto à suo
bell' agio contemplare, mentre
imprese in quella durezza, si ren-
dono indelebili, la frigidità non
permette che facilmente se ne gli
rappresenti di nuove. Per tal cau-
sa vediamo gli Amori e gli odij de
malinconici esser durabili sono
dunque gli Popoli Meridionali
d'ammirando ingegno nelle cose
contemplative, astuti e sagaci, &
assai pronti alla libidine, confor-
me legiamo esser stato Anibale e
Crasso con il suo esercito; fù tan-
te volte vinto, & alla fine truci-
dato dá Parti, per i loro continui
inganni, per lo contrario li Set-
tentrionali circondati continua-
mente

mente del freddo esteriore, hanno il calor naturale unito e raccolto, e perciò sono gran bevitori e difficilmente supportano l'inedia; Onde digerendo con facilità vengono à generare abbondanza di sangue, il quale essendo caldo, & humido viene à riscaldare, & humettare il Cervello, e forsi alla Potenza della memoria dell' immaginativa, d'onde dependono l'arti Mecaniche, e per questo vediamo venire da quelle parti cose così ben lavorate, che ci recano stupore. Fà questo temperamento gli huomini bellicosi, arditi & audaci e fieri, mà semplici, Veritieri, e fedeli, e che poco tempo li dura l'amore e l'odio. Dunque ritrovandosi Venetia in mezzo di questi dui estremi viene à partecipare dell' una, e della al-

tra ragione. Vna cosa ritiene di barbaro, che accadendo ad un povero forastiero à pigliarla con un Cittadino, subito se gli solleva contro tutto' popolo, senza sapere haver quel torto, ò ragione, ed ogni uno li grida, ammazza, si che se per sua mala fortuna, non è presto à mettersi in salvo, vien miseramente dalla Plebaccia tagliato à pezzi, e gli Vccisori non ne vengono quasi poi dalla Giustitia molestati, Auenendo questo, si perche essendo quello straniero, non ci è nessuno, che ricorra à i Magistrati, come anco, perche ogni uno tiene il suo Gentilhuomo che lo protegge e difende.

Fù ottima usanza de' Senatori patrocinare i proprij sudditi, acciò che volendo qualche torbido
cervello

64 DISCORSO *sopra il*
cervello sollevare la Plebe sotto
colore di proteggerla non trovi
tutto quel seguito, con cui potes-
se mettere ad effetto l'intento,
conforme accade in Cnido & in
Scio Aristot. lib. 5. polit. ed havendo
sempre dalla sua parte ogni
uno del Popolo minuto, qualche
Personaggio di autorità, stia si-
curo di esserli fatta nell'occorren-
ze giustizia: si chiude in questa
maniera il Varco à quelli che lo
voleffero opprimere, e trova nel-
le proprie disgratie chi lo sollevi
& ajuti. Da questo nasce l'amore
e l'obediienza verso la Nobiltà, Al-
ma dello stato de' gli Ottimati. E
vero che porta seco qualche in-
conveniente, come habiamo mo-
strato di sopra, mà bisogna sem-
pre schifare il peggiore.

Si è à bastanza discorso della
forma

Governo de' VENETIANI. 65
forma , che si portano i Venetia-
ni verso gli huomini , hora bifo-
gna ragionare di quella *a* verso
Dio ; la Religione è la vera Ani-
ma del Corpo Politico , perche è
l'anima dell'anima ragionevole.

Quell'huomo che non hà Dio,
non è huomo , ne merita l'essere,
mentre v`a iniquamente procu-
rando di levare con l'intelletto,
che non intende , quello che gli
diede l'intelletto , mà come é pos-
sibile , che alzando gli occhi al
Cielò non confessi quel grande ar-
tefice : che osservando i suoi Mo-
ti, non adori il sommo motore ?
e che gli splendori di un sole e di
tante altre stelle non gli fugghi-
no dalle mente quelle tenebre
che la ingombrano ? Così v`a quan-
do il peccato si è impossessato
dell'

a Governo de' Venetiani verso Dio.

66 *DISCORSO sopra il*
dell'huomo, gli opprime l'intel-
letto ed i sensi: la malitia humana
per radolcire quei Morsi, ch' il
Verme della sinderesi gli dà con-
tinuamente nel cuore, trova quei
lenitivi mortali.

Il fellone odia il suo Prencipe,
e l'ingrato fugge il benefattore, &
il delinquente aborrisce il Tribu-
nale: questo scelerato leva la ba-
se della Potenza de' Monarchi, l'
autorità delle Republiche, e la
riverenza delli Magistrati. Il ti-
more di male oprare, l'amicitia
dal Mondo, ed il Mondo dal suo
essere. Onde saviamente tutti i
Legislatori hanno voluto i loro
popoli più tosto Religiosi, che
guerrieri: perche doue è la Reli-
gione, con facilità si ponno intro-
durre le Armi: mà doue sono le
armi e non Religione, difficilmen-
te

te si può introdurre la Religione, si che io credo che li Romani dovevano havere più obligatione à Numa che à Romolo, mentre resi da quello più timorosi di rompere il giuramentò, che le leggi, più paurosi della Potenza d'Iddio che di quella de gli huomini, condussero à fine le più ardue imprese, che si potesse ne imaginare, d'onde poi nacque la felicità di quella Republica, Imperciocche doue è Religione sono buoni ordini, li buoni ordini fanno la buona fortuna, derivano li felici successi. Io ne potrei addurre infiniti esempi, mà sò che sono à tutti noti, e si ponno facilmente leggere in Polibio, in Dionisio Alicarnasio, in Livio, in Tacito, ed in Cento altri.

Se felice fù Roma per l'osservanza

68 DISCORSO *sopra i*
vanza di una Religione falsa ed
Empia, quanto più felice hoggi-
di si deve stimare il Mondo con
la vera Religione Christiana? Mā
felicissima chiamaremo Venetia,
non havendo conosciuta fin da
suoi Natali, che la Cattolica Ro-
mana: Luthero con la sua dot-
trina sommerse anco qualche par-
te d'Italia: mā le Venete Lagune
si conservarono intatte da quell'
Infettione, dissipando con il ve-
ro ardore del Culto Divino, quel-
le aure Meridionali. Dalla multi-
plicità de' Tempij, de' Monasterij,
e de' Conventi che sono in Vene-
tia, si può fare chiaro argomento
della sua Pietà e Religione? In po-
che Città d'Europa sene trovano
tanti, e così sontuosi, e ben or-
nati. Il numero de' Religiosi che
ella mantiene è manifesto inditio
del

del grande amore nel Culto Divino, de' loro superiori, mà gli sprezzano, ed in fine fanno quello che vogliono, *a* li Generali non li ponno raffrenare: Li Nuntij non ci ponno usare la loro autorità, e li Papi non ci ponno far niente.

Monsignor Elci Arrivescovo di Pisa, Personaggio in cui gareggiano l'esquisitezze delle lettere con la bontà della Vita, se ne volse un giorno lamentare con un Senatore di gran Portata, il quale rispose, che veramente bisognava di far accorciar à certi Religiosi i Cappucci che portavano smisurati, e che dava parola à sua Signoria Illustrissima di Parlarne in Senato, con dirgli che la sfrenatezza di quei consisteva in
altro

70 DISCORSO *sopra il*
altro, che in Cappucci, e più non
sene parlò.

Se vorremo poi trattar de' Pre-
ti non mi dà l'animo dirne quan-
to sene può, basta solo sapere, che
quasi tutti sono figli di Barcaroli
e sbirri, e Puttane pubbliche e co-
me che sono poverissimi ignoran-
ti, e che si ordinano *ad titulum Ec-
clesiæ*, le di cui rendite non sono
sufficienti, fanno mille scelerag-
gini per vivere. Da qui nasce il
grand dispregio, che in quella
Città si fa de' Religiosi, mentre
vedono, e con l'esperienza d'ogni
giorno conoscono, non commet-
tersi enormità, che almeno non
habbia havuto l'origine, e la tra-
ma di loro; io credo che il Sena-
to potrebbe con la sua autorità
e sapere rimediarci assai bene:
mà

a Preti.

mà la cagione di stato non vuole che i suoi sacerdoti siano esēplari: perché farrebbero troppo riveriti ed amati dalla Plebe, e nelle occorrenze gli potriano far gran danno, si vidde chiaramente nell'interdetto di Paolo Quinto sommo Pontifice, il quale da altri Religiosi non fù osservato che da' Giesuiti, Capuccini, & Reformati di San Francesco, e Teatini, tutti altri celebrorno, i Divini ofitij come prima F. Paolo Servita scrisse contro l'interdetto e disse esser nullo. Onde fece che quell'Armi con quali i Papi hanno ad altri levati li Regni e gli Imperij ed han fatto tremare il Mondo, fossero dalla Republica Veneta in quell'occasione sprezzate, e piaccia à Dio che non sūno per sempre. Io qui non voglio entrare nel

72 DISCORSO *sopra il*
nel merito della Causa, si perché
non è suo luogo, come anco per
esser stata in quei tempi da penne
affai dotte ventilata e discussa:
Solo dirò, che i Signori Venetia-
ni per ragione Politica e naturale
bisognava difendersi. e che sua
fantità doveva considerare quelli
non esser tempi, de' gli Federici
& Ottoni, quando valevano gli
Interdetti à sollevare i Popoli ed
à costringere l'Imperatori à met-
ter la testa a' piedi de' Vicarij di
Christo: Mà hora che Martin Lu-
thero e Giouan Calvino hanno
con la bevanda delle loro dottrine
illetargita in buona parte di Eu-
ropa la fede, non bisogna per sue-
gliarla fulmini di scomuniche,
mà di Moschetti, non Canonì,
mà Cannoni, e perciò Papa Viba-
no Ottavo usò queste, e non quel-
le.

le. Il Principe non deve mai sfoderar quelle armi, che hanno il suo taglio solo nella riverenza. Ma torniamo d'onde partimmo, se la Republica dunque in quell' occasione haveffe havuto tutti i suoi Religiosi Osservanti della loro Regola, & obediienti a' suoi Maggiori, non solo non haveria potuto fargli celebrare i Divini Officij, mà farebbero stati migliaia di Sacerdoti, chi con le prediche ed esclamationi, l'haveriano concitata contro la Plebe, e se haveffe voluto rimediarci con la forza, haverebbe fatto peggiore, trovandosi de' fantastici che vanno cercando queste occasioni per ricevere come dicono essi il Santo Martirio, senza considerare le rovine, che ne potriano nascere da una sollevatione di Popolo;

D mà

74 DISCORSO *sopra il*
mà havendo havuto i suo Preti,
ed i suoi frati tutti independenti
dal Senato, e che giamai haveria-
no riconosciuto il Papa in nessu-
na cosa, mentre i Gentilhuomini
sono quelli che eleggono i Parro-
chiani *a*, i Priori, i Guardiani, e
fanno fare in Padoua i Maestri, i
Bacellieri; la Republica è quel-
la, che diudica tutte le cause co-
si Civili come Criminali de' suoi
Ecclesiastici, ed in fine dedepen-
dono totalmente da essa. Era di
mestiere che assolutamente tenes-
sero questi dalla sua, e tanto più
ritrovandosi Legati ad ogni sorte
di voluttà, e sciolti da ogni ma-
niera d'obediienza.

Non si ricorre da loro alla Par-
rocchia, ò al Nuntio, se non per
dispense, ò per causa di Matrimo-
nij.

a Parrocchiani.

nij. Il Santo Offitio, che in altre parti è il Tribunale più spaventevole, in Venetia stà *pro forma*. Egli non hà forze se non quelle, che gli permette il Senato, e non può fare alcuna effecutione se prima non è informata la signoria del tutto, e ci dà il suo consenso. Onde il Reo ne viene sempre auvisato di qualche Gentilhuomo suo Amico, e la buona mente de' Giudici non riceve mai il suo fine: benche delli 3. che sono, uno ne é secolare e Senatore di stima; le cause dunque, che concorrono in questo gran Tribunale, non sono altro che per havere qualche povera Vecchia preteso con parole sanar la Quartana, e cose simili, de' quali alla fine non se ne fà conto, ed in tutto il tempo che sono stato in Venetia, non hò visto nessuno ef-

76 DISCORSO sopra il
fer stato castigato per ordine del
Santo Officio.

Dell' heretica pravità per la
quale particolarmente è stato in-
stituito quel Magistrato, non se ne
fà nissuna Inquisitione ; poichè
per esser la Città di traffico e Col-
legata, con gli Eretici, nõ solo fan-
no vivere ogniuno à lor modo; mà
venendo à morte un Lutherano ò
Calvinista publico , permettono,
che sia sepolto in Chiesa , & i Si-
gnori Parrochi non ne fanno al-
cun scrupolo , del resto io non hò
mai conosciuto alcun Venetiano a
seguace di Calvino e di Luthero,
e d' altri, mà bensì d'Epicuro e del
Cremonini già Lettore nella pri-
ma Cattedra di Filosofia nello stu-
dio di Padoua, il quale assicurache
l'Anima nostra provenga dalla po-
tenza

à Venetiani seguaci d'Epicuro e Cremonini.

tenza del seme, come l'altre dell' Animale Bruto, e per conseguenza sia mortale; Gli argomenti con liquali pretende fortificare questi horrendi pensieri, sono cavati tutti dalla Filosofia naturale, e particolarmente dalle Dottrine d'Aristotele tirate à loro modo, e pure fanno questi Peripatetici senza entrar nelle dispute della forma humana, in quanti luoghi, e con quante dimostrazioni ci fa conoscere il medesimo Filosofo trovarsi un Dio, e si ci è Dio bisogna che sia giusto remunerator del bene, e punitor del male, dunque trovandosi un huomo che non habbia peccato contro le leggi di Dio, ne di natura, ne del suo Prencipe, e sia vissuto con somma carità verso il prossimo, e non habbia per questo havuto in
sua

178 DISCORSO *sopra il*
sua Vita altro che malattie, infer-
mità, persecuzioni, povertà, ed
altri mali, ed in somma sene moia
nella medesima rettitudine, e nai
i medemi travagli, questo tale nel
Mondo non hà fatto mai male,
anzi del bene, e pure è vissuto in
miserie, & in tribulatione, che
non meritava.

Per il contrario un scelerato;
che non habbia fatto altro che
male, come se ne trovano delle
migliara, del quale in tutto il tem-
po che hà vissuto nonne habbia
sentito un minimo castigo, venu-
ti à morte ambidui se haveffero
l'anima mortale, quando e come
l'iniquo puo havere le sue degne
pene, e quell' altro i suoi premij?
dunque se quello non è punito, e
questo non è premiato, Dio non
farebbe giusto, e se non giusto,
non

non Dio. Pure questi Argomenti dimostrativi non vagliono ad ammollire la loro durezza, e sene vivono contenti nella propria Cecità, senza voler vedere un raggio della Divina Giustitia.

I se guaci di questa sceleratezza sono i migliori di questa Città, ed in particolare quelli, che hanno la mano nel governo. Del resto frequentano le Chiese, mà per far l'amore ò dar perfettione à gli brogli; non si può dire con quanta irreverenza stanno ne i Tempij, con quanto poco rispetto avanti il santissimo, ivi parlano con le Roffiane, Scherzano con le Meretrici, e fanne cose tali che non si ponno commettere in una Piazza, e per dirla in una parola fanno della Casa di Dio, li postri-

D 4

buli

a Poco rispetto alle Chiese.

80 *DISCORSO sopra il*
buli de' Lupanarij, e particolarmente
in alcune Chiese di Monache, e
sistà con tanta dissolutezza, che
farebbe anco rossore ad un Pari-
de, ad un Alcibiade, io non vo-
glio entrare à discorrere di quelle
Sacre Vergini; Perchè come spo-
se di Christo, s'inclina il mio ge-
nio più tosto à riverirle con il si-
lento, che à dirne il vero con la
penna. E benché elle publicamen-
te asseriscono non essere Mona-
che, mà povere Donne poste e
trattenute dalla crudeltà de' Pa-
dri per forza in quei luoghi, non
farebbe imputata ardita la mia
destra, se scrivesse tanto che per
le bocche di tutti vola di loro nel-
la Città di Venetia, pure per non
esser cose necessarie al racconto,
volentieri le tralascio; E se tutti
dicono,

a Monache,

Governo de' VENETIANI. 81
dicono , che se parlassero quei
Parlatorij, direbbero cose da non
parlarfene , come volere che io vi
ragionì , onde solo pottei dire,
che se quelle per tal cagione si
dannano , i Padri per certo diffi-
cilmente si salvano , poiché sono
di tanto male essi medesimi la cau-
sa, col non curarsi delle femine,
per lasciare ricchi i Maschi , sì
che le povere sono costrette en-
trar frà quei Muri come in una
prigione , non per orare. Mà per
penare ; Elleno che non hebbero
mai pensiero di far bene ; non é
maraviglia se faccino male , e sti-
mano cosa giusta darsi al senso
non havendosi dato l'assenso: On-
de elle sono degne di compassio-
ne, e per dire il vero forse anco à
Padri di qualche scusa : poiché
sono così alte divenute le Doti,

82 **DISCORSO** *sopra il*
che impossibile si rende il mari-
tarle tutte, pure se si volessero al
quanto abbassare con darla pove-
ra Gentildonna al ricco Cittadi-
no, conforme li necessitosi Patri-
tij volentieri pigliano l'opulenti
Plebeesi levarebbero l'occasione
de' Mali e di lamenti: M^a la ma-
litia e l'avaritia della maggior par-
te de' genitori, non si curano, che
le figlie divengano Phee pur che li
maschi restino Emulei: perciò di-
sperate di havere un Marito, se ne
procurano Cento, e forzate d' es-
ser Vergini, si sforzano di esser
Madri: m^a lo fanno con tanto
scandalo, e con tanto disprezzo
di quei Santi Chiostri, che non
sia maraviglia se la Christianità,
(parlo in commune, perche com-
mune è il mancamento) per così
lungo tempo e con tanta ira sente
eser-

esercitare contro di lei la spada
ultrice della Divina giustizia, mà
passiamo oltre.

Si serve il Senato per le cose
che possono occorrere di due Sa-
cerdoti dottissimi, uno secolare
Legista, e l'altro Regolare Teo-
logo, perche venendo qualsivo-
glia spedizione da Roma, e per
haver effetto bisogna esser presen-
tata al Regolare, acciò veda non
ci sia qualche cosa pregiudiziale
allo stato, e doppò che è bene esa-
minata, e sottoscritta, da detti
Ecclesiastici, è presentata in Col-
legio per haverne il consenso del
Senato senza del quale non hanno
forza le Bolle.

Si vagliono oltre di ciò di questi
due personaggi per l'esplicatione
di alcuni termini Teologici e Le-
gali

a Bolle di Roma.

84 DISCORSO sopra il
gali che sogliono esser usati dalla
Curia Romana nelli Brevi. Moni-
torij, interdetti, & altre spedi-
zioni, e se ricercano risposta la
fanno à modo loro da' detti Dot-
tori formare, conforme fecero
fare da frà Paolo Servita nell' in-
terdetto di Paolo Quinto. Così
anco volsero che scrivesse un
tal Lenigo in favor della preten-
sione che havevano di dover esser
le Vacanze del loro stato nomi-
nate da' Cardinali Veneti, che fù
di tal sorte con le medesime Pro-
vove cōfutata dal sapere di Mon-
signor Elci benché sotto incogni-
to nome, che non hebbero ardire
mandarla alla luce e procuraro-
no con ogni mezzo sopirla.

Formata dunque che hanno la
risposta, la mattina mandano chi-
amare il Nuntio Apostolico, à cui
con

Governo de' VENETIANI. 35
con belli termini fanno sentire
quello ne hanno determinato ; E
se il Prelato volesse replicare , non
li danno altra risposta.

Mà perché senza pensarci hab-
biamo fatta mentione d'un Mini-
stro publico , non farà disdicevo-
le dir quattro parole di tutti.

Risiede dunque , presso quelle
Signorie , il Nuntio Apostolico, *a*
l'Ambasciatore dell' Imperatore,
quello del Ré Cattolico , e del
Christianissimo , ed in tempo di
Ré quello d'Inghilterra. Il Resi-
dente del Gran Duca di Toscana,
e di Mantoua, di Parma, e di Mo-
dena , ed à tutti questi Signori
dal Publico , e dal Privato come
è conveniente, è portato grandis-
simo rispetto, ed in particolare al-
li Ambasciatori *b*, che come Ca-
valieri.

a Nuntio Apostolico, b Ambasciatori.

86 DISCORSO *sopra il*
valeri grandi vivono con gran
splendidezza. Deve haver riguar-
do il Ministro alla qualita del
Prencipe che rappresenta, di
quello appresso di cui risiede, e
della sua persona, sono li loro Pa-
lazzi stanze Sacrosante, doue pon-
no hauere sicuro rifugio tutti i
delinquenti; Però il savio Orato-
re per conseruarsi l'affetto publi-
co, e per sfugire i disgusti, non
ammette gli inquisiti di latrocinij,
& assassinamenti; si perchè il rap-
presentante d'un giustissimo Pren-
cipe non deve proteggere li scele-
rati, come che anco sotto quel ri-
paro, fanno, che si commettono
mille altre enormità, che non po-
tendosi sopportare sarebbe co-
stretta alla fine la Republica à ri-
mediare con la forza, e per con-
seguenza ne verrebbe à restar dis-
gustato

gustato il Ministro ; non per questo si deve spogliare de i suoi privilegi , mà solo considerare , che se la persona & il delitto è tale, che possa la Republica esser costretta a domandare il delinquente , lo farà prima, che si venghi à questo taglio , in luogo sicuro condurre fuori dello stato Veneto, come saviamente hà fatto più volte il Marchese della Fuente. E per il contrario quell' Ambasciatore Francese che volse proteggere Agostino Bondio incolpato di delitto di offesa Maestà, che alla fine gli fù à viva forza tolto con i Compagni , dalle proprie stanze , e pubblicamente subito impiccati ; fà anco bene à non permettere, che i suoi servitori facciano contrabbandi , ne dispensa in Casa : perché nel primo si incorre in mille disgusti,

88 D I S C O R S O *sopra il*
gusti, e nel secondo in nota di spi-
lorcio; Molte altre cose potrei di-
re della maniera, che si governo-
no li Ministri accorti in Venetia,
per non disgustarsi con il pubblico
e con il Privato, e farsi da tutti
amare, mà uscirei troppo dal mio
filo, dunque per ripigliarlo dire-
mo che. Quella signoria hà prohi-
bito sottopena di lesa Maestà che
nessuno Senatore *a* possa prattica-
re con Ministri de i Prencipi, e vò
in questo sì rigorosa che fece mo-
rire prigione un Gentilhuomo di
qualità solo per haver parlato in
Chiesa di cose indifferenti con un
Residente che non conosceva: sì
che i poveri Ambasciatori e tutti
i dependenti della loro Casa sono
fuggiti da' Nobili, e da gli intrin-
sechi di quelli come la Peste, Con-
tutto

a Prohibitione.

Governo de' VENETIANI. 89
tutto ciò il Marchese della Fuente, haveva con le sue dolcissime parole e maniere in tal stato ridotto la cosa che si biasmava da loro come inhumana tanta strettezza; Onde già non si schivavano li Patritij della di lui persona, e volentieri lo vedevano nelli loro festini, e si haverebbe affatto sciolto quel nodo, se non haveffe successe una disgratia, che restrinse il legame e si venne alli primi rigori; mà non scemò l'amore verso il Ministro tanto s'era con la sua gentilezza impossessato de' cuori. Hebbe principio questa Prohibitione à tempo che Resideva in Venetia per la Maestà Cattolica D. Alfonso della Queva Marchese di Belmar che fù poi Cardinale per li disgusti passati frà la Repuca el Duca di Ossuna alloro Vice-
Ré

90 DISCORSO *sopra il*
Rè di Napoli, si giudicò che non fosse stata quella la causa della quale ne derivò una determinatione così grande, mà che molto tempo avanti haveffero havuto tal disegno e ne aspettassero l'occasione. Eglino per dir il vero hanno fatto saviamente, sapendo che gli Ambasciatori sono e doveriano essere almeno sagaci, Intendenti e manierosi. E nel loro Senato come che il numero è grande, sempre vi è qualcheduno ignorante e poco accorto, che conosciuto da i Ministri li cavariano da petto tutto quello che volessero sapere senza che sene auvedesse.

Secondariamente si dava gran libertà à quelli che per l'interesse non si curano rivelare i secreti di stato ; Imperciocche se adesso con
tanta

tanta strettezza pure sene trovano, che faria se potessero liberamente praticare in Casa di un Ambasciatore?

Terzo s'hanno fatto esenti di moltissime Spese che bisognava fare per l'intrinsichezze de' Ministri e per alloggiare nelle proprie stanze quelli Cavalieri forastieri da' quali nelle loro Peregrinationi hanno ricevute mille accoglienze e cosi con la prohibitione del Senato sene scusano gentilmente per praticare, sempre quelli nelle Case de gli Ambasciatori e suoi Compatriotti. Hà cagionato ancora qualche utile a' Legati de' Principi si perehe gli era bisogno convitare ogni dì qualcheduno à tavola loro, come anco fariano stati spesse volte importunati da' Nobili necessitosi; il Nuntio oltre di questi

questi haveria havuti altri fastidij d'intercessioni per frati che non si vergognano domandare quelle cose, che non si possono fare senza Carico di coscienza.

Sono detti Ministri convitati dal Duce à quattro banchetti che è obligato ogni anno fare alla Signoria ; Buonissima usanza dell' antiche Republiche di Grecia per tener gli animi uniti de' Cittadini, Non vi é chiamato quello di Spagna perche non puol concorrere con il Francese che fù il primo à pigliarne il possesso. Onde nella Cerimonia del giorno dell' Ascensione il Nuntio, l'Ambasciatore dell' Imperio , e quello di Francia accompagnano il Duce e la Signoria , che và in Vascello fatto à posta chiamato il Bucentoro à lido due Miglia lontano dalla
Città,

Città, doue cantata la Messa, dicendosi l'Oratione el Duce getta nel Mare un Anello di valuta poca in segno del Dominio che pretendono hauere nell' Adriatico, e volgarmente dicono sposare il Mare.

Hò discorso quanto ho saputo fin qui della Città dominante, hora bisogna passare alle soggette, a o primieramente fà di mestieri sapere che li Signori Venetiani diuidono tutto il loro stato in Terra ferma, ch' è la Marca Trivigiana, il Friuoli, il Padoano, il Vicentino, il Veronese, il Bresciano, il Bergamasco, & il Cremasco con tutte le loro Città, dequali prendono il nome, ed in continente che è la Maggior parte della Dalmazia. Cerigo, Tenedo, il Zante, la Cefalonia, Corfù & hoggi-
di

94 DISCORSO *sopra il*
di Candia solamente la Città, & il
Porto della Suda; questo è quan-
to possiedono i Signori Venetiani,
mandando a governare ogni Cit-
tà di Terra ferma principale, due
Patritij, uno con titolo di Pode-
stà, e l'altro di Capitano, che han-
no autorità di veder tutte le cause
così Civili come Criminali, e con-
dannare à morte i delinquenti
nella loro Giurisdittione, in Vdi-
ne inviano solamente uno con ti-
tolo di locotenente; mà haven-
do giudicato esser troppo, dare in
potere à un solo il commando di
Provincia alquanto grande e ric-
ca, ci aggiunsero un altro con ti-
tolo di Generale, che risiede in
Palma-nova. Per questa medesi-
ma ragione danno ad ogni Città
due assoluti Commandanti acciò
ristretta la loro potenza in piccio-
lo

lo Cerchio di Paese, non li possa pullular nella mente pensiero di turbolenze come anco per contentare maggior numero di Patri-tij, che ambiscono tali honori, si portano ne i governi come in tutte le altre cose prudentemente, poichè procurano contentar la Plebe con l'abondanza, di Cavalieri con festini e Coaviti, e tutti con la dolcezza del otio.

Dicono i Malevoli che i Signori Venetiani per mantener sicuro lo stato di Terra ferma procurano che quella Nobiltà stia trà sè stessa sempre discordante e nemica; Onde si vedono tante, dissentioni, risse, & homicidij, che è cosa incredibile. Non esce di casa nessun Gentilhuomo di quelli senza una longa comitiva di gente armata, con haver prima fatto pre-
correre

96 DISCORSO *sopra il*
correre le spie, e da passo in passo
andar vedendo *z*, & osservando
per gli aguati. Dette nimistà du-
rano eternamente, perché van-
no di heredi à successori, s'ucci-
dono anco gli Innocenti della fa-
miglia nemica, trucidando i bam-
bini, e fanno morir le Donne gra-
vide, & in somma ufano frà di lo-
ro tutte le forti di inhumanità,
che si ponno pensare. Conferma-
no questa mala opinione, che han-
no della Republica con istoria
Moderna, anstando che trovan-
dosi Francesco Erigo che poi fù
Duce per luogotenente nel Friuo-
li e vedendo la grande unione di
quella Nobiltà, ed un natural amo-
re alla Casa d'Austria, di Germa-
nia ne scrisse con gran premura al
Senato, acciò con il loro sapere
trovasse

a Nobiltà di Terra ferma.

trovasse modo di rimediare avanti tempo à gli inconvenienti , che ne potevano nascere. Piacque fortemente l'auviso , e subito gli spedì lettere Ducali con ampla autorità di concedere titolo di Conte à molte Case cospicue che possedevano de' Castelli sotto specie di voler dare in tal maniera il guiderdone à i meriti loro.

Accettarono quei Cavalieri con mille ringraziamenti gli honori , ed immantinenti si vidde una manifesta divisione frà questi e gli altri che non erano sì per le precedenze come anco per li titoli , che quelli pretendevano e non volevano dare , d'onde forsero subito gli odij e poi si venne all'armi , che durano tutta via e dureranno un pezzo ; Io credo veramente che questa sia una favola

E inven-

98 DISCORSO *sopra il*
inventata da maligni, mà la vera
cagione di quelle Risse è l'otio e
l'alterigia; poichè accadendo frà
quei Gentilhuomini di Terra fer-
ma qualche disparere, perche sde-
gnino di metterlo sotto il Giudi-
tio di persone che si stimano mol-
te volte meno di loro, cosi in no-
biltà di sangue come in quantità
di ricchezze, sia pur come si vo-
glia, egli è certo che la Republica
per queste pazzie arricchisce il
suo fisco, e si assicura d'ogni con-
giura ed intelligenza con i Pren-
cipi Confinanti, del che quando
stassero in pace con ragione ne
doveria temere, mentre quelli
potriano considerare ritrovarsi
sotto il commando di un Pren-
cipe che ne chiarezza di Nascità, ne
virtù, ne valore sarà giamai vale-
vole ad inalzarli un ponto di più di
que

quel che sono.

La Nobiltà si affomiglia al fuoco, à cui mancando materia di farsi maggiore viene à consumar se stesso, il ché conosciuto da un animo gentile ne procurabbe ad ogni maniera il riparo. Non è cosa che più sdegni un cuor generoso, che d'esserli chiuso il Varco à suoi honorati pensieri; L'esalationi fanno mille aperture alla terra benché lor Madre, perchè li contende la salita; la natura desia d'eternar la specie con il seme de gli individui, e la Mente di un Valoroso agogna di eternar l'individuo con il seme delle proprie attioni. Ma nel Veneto Terreno non produce altro che broglio infelicissimo dunque lo stato di questi poveri Cavalieri pesati nella medema bilancia della Vile Ca-

100 DISCORSO sopra il
maglia, sotto altro governo può
fino il minimo Villano con la virtù
e valore farsi grande: ma nella Re-
publica di Venetia il Grande, che
non è Patritio bisogna con la Vir-
tù e valore alla fine che diventi
Villano, ciò non viene cagionato
da Malitia veruna: poichè tale è la
natura del governo Aristocratico
che per conservarsi bisogna tener
bassi quelli che servono, per uguali
quelli che commandano. Chi non
hà lettura d'Historie con occasione
si potria maravigliare in che ma-
niera la Republica di Venetia hà
potuto soggettare un stato così
grande e pieno di Nobiltà, in tem-
po, che non haveva stato, mà chi
hà letto qualche cosa, sà che fù
allora quando tutta l'Italia era
sbranata da' ferocissimi Tiranni,
i quali per mantener le guerre che
si

Governo de' VENETIANI. IOI
si facevan l'un l'altro, scorticava-
no li poveri sudditi e li facevano
sopportare ogni male per compire
le loro sfrenatezze; si che tutti de-
siavano esser più tosto dominati
dal Turco, che da quei Barbari
scelerati. E così la Republica ha-
vendo in quel tempo acquistato
gran nome per le cose operate
nel Mare, gli fù facile col pigliar
la protezione di uno invitar l'al-
tro, e soggettare ambidue: ma-
niera domestica à gli antichi Ro-
mani. Continuarono poi le guer-
re trà confinanti con i quali ten-
nero longo tempo impiegate le
Città venute sotto il loro com-
mando. E vero che gli huomini
di qualche spirito sopportano mal
volentieri lo stato presente, ma
la gente bassa ed in particolare li
Villani sene trovano contentissi-

102 DISCORSO sopra il
mi, e non se gli potria giamai far
mutar Signore se non con la for-
za conforme se ne fece l'esperien-
za, nella lega della Guerra di
Cambray.

Di tutti gli habitanti delle Cit-
tà di Terra ferma nessuno hà co-
noseiuto esser stato l'accresci-
mento della Republica la rovina
della sua Patria; Quei fertillissimi
Campi, che un tempo erano suoi,
hora per le proprie pazzie stanno
in poter de Patritij, e quello asso-
luto commando che haveva soprà
i Cittadini, hora viene raffrenato
anzi spento d'all' autorità del No-
bile Veneto; mà bisogna, che
egli habbia pazienza mentre la Vi-
cinanza del Prencipe non gli per-
mette alzar un punto la testa, Bu-
ona pezza è che la coscienza de Si-
gnori Venetiani gli hà fatto co-
noscere

noscere questo mal affetto ; onde in varie maniere sono andati procurando di levare alla Città di Padoa la populatione , acciò vedendo la propria fiacchezza non procuri al suo male rimedi j violenti , pure per non ridurla à gli ultimi estremi vi accrebbero l'Università, che provista sempre di lettori de' i più scientiati del Mondo, viene ad esser frequentata da tutte le Nationi del Mondo & hoggi assolutamente e la migliore d'Italia.

Hanno oltre à questo lasciata Padoua senz' armi , e benché sia cinta di buon Muro e fosso , non è però fatto alla moderna lo smisurato circuito , la onde affatto è resa debole ; mà perché la penna mi hà portato à far mentione d' armi e fortezze entrarò volentieri

104 DISCORSO sopra il
alla Narratione delle Venete.

Tiene la Republica nella Città dominante a un Arsenale pieno d'ogni sorte di Armi e legni da potere in qualsivoglia occorrenza contrastare per Mare e per terra con chi si sia Principe del Mondo; Il che chiaramente la presente guerra con il Turco celo dà a conoscere, mentre in dodici anni che dura, si ha da cavare quantita di Galie e Galeazze ed armi, che par cosa fuor d'ogni Credenza. Per questo Arsenale havendo guerra in Terra ferma, si portano tutti i Cannoni e Moschetti che fanno bisogno per armar l'esercito, e guernirne meglio le le Piazze, delle quali le più forti e ben munite sono Orzi nuovi, Peschiera, Lignago, Castel di Brescia, Castel

Governo de' VENETIANI. 105
Castel S. Felice in Verona, e Palma nuova in Frivoli; questa ultima è una delle principali, in figura perfettamente sferica, con nuovi Balvardi Reali, non essendo ancora fatte le sue mezze lune e strada coperta conforme si ricerca ad una Piazza alla Moderna, l'hanno fatta i Venetiani sì per fortificare quei Confini con la Casa di Austria di Germania, come anco per raffrenare l'incurfione de' Turchi, che tante volte hanno per quella parte inondato con strage e rouine de' poveri Paesani. E vero che per difenderla fa di mestieri più di otto mila Combattenti, causa il suo gran Circuito di tre bone miglia a Italiane; ma il fine principale della Republica è stato per una recettione de' Barbari, acciò
in

a Fortezze.

106 DISCORSO *sopra il*
in tal caso tengano quei Miseri
popoli un luogo ove possino tutti
salvarsi; L'altre Piazze sono nella
Lombardia, quasi tutte ne i confi-
ni: mà perche le fortezze appor-
tano più danno che utile quando
non vi sono Soldati che le difen-
dano, perciò discorriamo un poco
della Militia Veneta.

Non si haveva anco sentita nel
Cielo l'armonia delle sfere, quan-
do fu udito il rimbombo dell' Ar-
mi, ne i raggi solari haveva-
no ancora arricchito di lume le
stelle, quando si vidde il fulgore
delle spade nell' Empireo, Allora
il Prencipe della natura comman-
dò alle cose create di resistere à
debellare chi l'offende, perciò ve-
diamo anco quelle che sono prive
di senso, sentire il suo Nemico: El-
leno raddoppiano le forze per
estin-

estinguere con la violenza il contrario, all' huomo per esser composto di nemici sono naturali le guerre: Non ci faccia dunque maraviglia se in ogni Cantone del Mondo si ode il rimbombo del ferro, il suono de gli Oriscalchi, ed il strepito de' Tamburi, perché la Pace istessa riceve l' esser suo dall' esser della guerra: Onde quel Principato che volesse star sempre senza guerra, sarebbe sempre senza pace, si come al' individuo è naturale il conservarsi e l' appetito di accrescere se stesso, così à gli stati per esser composti d'individui è proprio il mantenersi ed il desio di farsi maggiori, mà perché non si ponno ottenere questi intenti senza li proportionati Instrumenti che sono i Soldati, perciò dico che quelli de' quali si ser-

ve la Republica Veneta sono tutti stranieri, e benché faccia de' suoi popoli di Terra ferma una militia che chiama Cernide, con tutto ciò ella non se ne serve, perché sà molto bene non esser atta ne à campeggiare ne à difendere una Piazza per lo poco valore e poca esperienza delle cose di guerra, la mantiene non solo per causa di un subitaneo moto, acciò tenga per quanto può il primo Impero di quel Torrente fino à tanto che si preveda d'altronde, ma anco per mostrare a' confinanti star sempre armata e pronta à rintuzzare ogni tentativo; Onde i suoi eserciti sono composti di gente Italiana non suddita, Germana e Stradiotta. Ilchè si osserva fino ne i Soldati ordinarij, come anco ne i Capitani, cosa invero mal fatta, mà altrimenti

Governo de' VENETIANI. 109
menti faria la tota sua Rovina. El-
la non può agguerrire la Plebe; che
è sempre nemica de i Nobili. Gli
ottimati di Milefio per far confi-
glio ascendevano sopra delle Na-
vi, dubitando del Popolaccio, co-
me auvenne à quelli di Samo ta-
gliati à pezzi intale occasione, se
ne potriano addurre altri essempi
come de' Focesi, e de' Trezenij An-
sipoliti Mitilèni, Cnidi, Corciri,
Ostiensis e più moderni de' Fio-
rentini e Genovesi come la Cana-
glia bandì, cacciò, uccise la No-
biltà: mà faria troppo tedioso il
racconto, se poi si servisse de' i Pa-
tritij chi gli assicurara di tiranni-
de? *Nam in Republica illa pars poten-
tissima est, in qua robur belli consistit,
& qui sunt in possessione annorum.*
*Aristot. lib. 3. Polit. Et qui arma non
habent sunt serui eorum qui habent.*
Aristot.

110 DISCORSO sopra il
Aristot. lib. 2. cap. 8.

Delle antiche Republiche Aristocratiche nessuna si mantenne tanto quanto la Spartana; perchè la potenza de i suoi Capitani che erano detti Rè, veniva raffrenata dalla autorità delli Effori e pure alla fine Cleomene l'uccise e se ne insignorì, il quale benchè fosse da Antigono Rè di Macedonia vinto e scacciato nulla di meno fù poi vn Agide, che se ne fece del tutto Tiranno, Così auenne di Trimo fane in Corinto, così si temeva di Camillo da' Romani e così accadde di Cesare, e così finalmente del Triumvirato, mà che andiamo trattando gli esempi de' lontani se l'habbiamo domestici. Ella non ha potuto sfuggire le seditioni de' Falieri de' Tiepoli de' Bacconi, Non hà saputo lefusare

le fattioni de' Giustiniani de' Scervoli, de' Seliani, de' Bassiani, ne la morte violente di molti Duci e di molti Senatori, si come nell' historie sue si può chiaramente vedere, e cose si conosce che lo stato de' gli Ottimati teme più de' proprij figli, che de' strá eri, più della spada dell' amico che di quella che lo cõbatte; perche chi una volta ha cõmandato à gli uguali, difficilmẽte poi vbidisce, La dolcezza dell' Imperio è un sole che abbaglia anco i Lincei. Ella è una Circe che incanta, una Sirena che alletta, un dolcissimo Loto che ogni bene della Patria fa porre in dimenticanza; Non era à tempi de' Duci in Roma, Cittadino che amasse più la libertà della Republica di Quinto Fabio. Tutti pensarono di dover reprimere l'ambitione di questo
con

112 *DISCORSO sopra il*
con farlo uno di quelli, mà appena
salito à quella grandezza mutò in
uno istante pensieri, e si mostrò
d'Appidò assai più perverso; perche
difficilmente si trovano de i Sci-
pioni che rifiutino i scettri delle
Spagne, l'Historie sono piene di
trucidamenti di figli e dell'uccisi-
oni de' Padri e della strage de' fra-
telli, che per desiderio di com-
mando si sono commesse, e per-
ciò i Prencipi ne sono così gelosi
che le medeme ombre gli fanno
corpo.

Solimano Gran Signore de'
Turchi per sentire i lieti applausi
che faceva l'esercito à Sultan Mu-
stafà suo figliolo nel ritorno vit-
torioso di Persia, immantimente
lo fece strangolare, e gettarlo in
nanzi all'esercito doue uno gridò
ad alta voce, che non vi era che
un

un Dio in Cielo , & un Sultano in terra , e due giorni doppo egli fece morire Sultano Gebe, per haver pianto il fratello, e poi appreso anco Sultano Mahomet suo 3^o figlio , che spinto dalla paura era fuggito, lasciando vivo un suo herede per schivare la disperatione de i popoli.

Anco molti de' nostri non sono stati dissimili in questo , ne potrei portare molti essemplij ; mà sono così noti che è cosa superflua ad udirla. Non vuole dunque , e con ragione la Republica di Venetia far guerrieri i suoi Popoli per le sopradette cause , e perciò li trattiene con la dolcezza dell'otio , col guadagno delle Mercantie , e con la libertà di ogni libidine , onde gli è di huopo servirsi delli Soldati mercenarij e stranieri,

114 DISCORSO *sopra il*
nieri, sì che il suo poco avvanza-
mento e stato più tosto effetto del
denaro, e dell' altrui dissentione,
che delle proprie forze e valore.

Se è tale dunque la militia de'
Signori Venetiani ; Eglino alla fe-
mia l'applicavano in vano quando
nel seculo passato, con tante ma-
niere procuravano il dominio di
tutta l'Italia, che altro in Sostan-
za non haverebbero trovato, che
la propria rovina, giusta, quel tan-
to accadde a' Lacedemoni, che ne
contenti del loro stato, preten-
dendo passare all' Asia, restarono
vinti da Persi ; Isocrate nell' Eua-
gora, Impercioche con qual Va-
lore de' Soldati e de' Capitani po-
tevano fare acquisto di una Lom-
bardia, di una Toscana, e di una
Liguria, e di un Regno di Napoli,
dove non solo haveriano trovati
popoli

Governo de' VENETIANI. 115
popoli auvezzi all' armi, mà una
Nobiltà affuefatta alle Riffe & al-
le difentioni, che non farebbe gi-
mai ftata in pace, mà quello e nul-
la, Dato pure che le difcordie de'
Fiorentini: le Tirannie de' Duchi
di Milano, le riffe delli Cenovefi
la Crudeltà dei Rè di Napoli, gli
hauessero fpianata la ftada all'
acquisto, in che modo poi pote-
vano far piegare la Cervice à tan-
ti Marchefi Conti e Duchi e
Prencipi, fe altri mi dirà, che
l'haueriano potuto afcrivere tutti
al numero de' Patritij, in darli par-
te nel governo, fe gli potria rif-
pondere che riducendofi à ftar
nella Città dominante hauereb-
bero arrecato una grande confu-
fione per le precedenzae, e per li
titoli, e per quelle nature non
auvezze à fìmulare i difgufti, à far
passaggio

116 DISCORSO *sopra il*
passaggio de gli affronti , e dell'
humiliarsi sino al minimo , se si la-
sciava stare ogni uno nella sua Pa-
tria , ecco costituiti tutti tiranni
alla perdita de' miseri popoli , ed
alla fine della medesima Republi-
ca, Privarli de' stati forà più diffi-
cile , che di levarli la vita , e torgli
questa si sarebbe fatto se possibil
fosse, ~~un~~ crudelissimo Macello, bi-
sognando eseguirlo tutto in un
tempo , altrimenti haveriano pro-
visto à casi loro in ogni maniera ;
Pure faciano che fosse stato tan-
ta la forza col sapere de' Signori
Venetiani che gli fosse uscito faci-
le il rimedio à tanto male , chi gli
haveva assicurati della fede de i
proprij Capitani, di quelli che ma-
neggiavano l' armi, e presidiavano
le Piazze , e che tenevano i Posti,
i Primi Monarchi della Terra ne
sono

sono ſtati traditi , e pure erano ſuoi proprij ſudditi, e pure per contentargli gli haveva date ſmiſurate ricchezze e gli maggiori honori , il chè ſe haveſſe fatto la Republica al ſuo Capitano ſtraniere, ſ'haveria coſtituito un Principe aſſoluto , e non facendolo; L'haveria fatto egli ſteſſo, in fine per mantenere una ſi gran Provincia, non haverebbe potuto ſtar ſenza guerre, e ſervirſi ſempre de' Soldati ſtranieri, ſaria ſtata ſempre perdente perche il Soldato , che non è ſpinto dal honore e dall' utile , e dal caſtigo, più toſto procura ſalvarſi con la fuga , che combattere : I Romani ſteſſi non furono tante volte rotti ſotto a' Dieci, perche non volevano dare tutto l'honore , e l'utile della vittoria à quelli, ed eſſi reſtar ſolamente con

le ferite: Dico dunque, che quello che non teme dishonorare la sua Casa, d'esser bandito dalla Patria, ne di perdere i beni, quel che non spera nobilitarsi con la Virtù avanzarsi con la costanza, e per farsi grande col valore, nell'occasioni nõ combatte, mà fugge. Per questa medema causa hoggidì nell'eserciti costituiscono tãti officiali:perche questi per la vergogna e per il desiderio d'avanzarsi, stano sempre faldi, e combattono da dovero, mà il Soldato Veneto non havendo nessuna speranza di premio, ne timore d'infamia, non si vole porre à rischio di morte, per niente; mà procura andarsene à Casa sua quanto prima, doue sà l'esser riceuuto senza castigo, e dishonore: e ben noto al Senato per tante esperienze esser pur troppo

troppo vero quanto habbiamo fin qui detto, la onde sempre procura di venir presto all'aggiustamento, etiamdio in ogni suo discapito. Per vna rotta, che gli diedero i Francesi à Carauaggio si perse tanto di animo, che abbandonato tutto lo stato di terra ferma, suppliche uole lo mandò ad offerire à Massimiliano Imperatore, acciò lo proteggesse dall'ira de' Francesi, e gli lasciasse solamente la Città di Venetia, mà non hauendo voluto il buon Cesare accettar l'esibitione, ne prefiidiar le Città, abondante gli diede tempo di ripigliarle, di restituirsi, e di scacciarlo, tanto errore fa chi perde l'occasione.

Hauendo di sopra detto che li Signori Venetiani in tempo di guerra procurano quanto prima venire

venire all'aggiustamento. benchè con loro danno, mi potrebbe altri con ragione notare di menzogna, mentre nel presente vediamo mantenerla, contro il Turco senza mostrar segno di voler cedere un punto, A questo io risponderò esser vero che la guerra di Candia hà durato molti anni e viue sin hoggi; mà bisogna sapere; che in altra maniera si portano i Signori Venetiani nelle cose di Mare, poiche queste sono maneggiate da' Patriitij e non da forastieri. Del numero loro si fanno i Generali, i Capitani delle Galeazze, delli Galeoni e Galere, Sudditi sono i Marinari, sudditi i Galeotti, e sudditi quasi la maggior parte della Soldatesca, che benchè non fosse pure venendo alle mani bisogna che combat-
ta

ta non potendo fuggire, fanno questo sì per havere qualche forte di Militia propria, acciò ché in accidente non restino angustiata tutte le parti, come anco perche farebbe difficilissimo provveder- sene altronde, e non vi sono quei timori e quei sospetti che negli eserciti di Terra. Imperoche il Generale di Mare non é Patrone di altro, che di legni soggetti all' in costanza dell' onde ed alla Rabbia de' Venti, e pure il suo comando e così limitato che nell' andare giusto nell' Istria comincia, e nel ritorno nell' istesso luogo si pagano i Soldati, e si perde. Per dire il vero sono stati sempre nelle cose Marittime valorosi e fortunati, & in particolare nella guerra presente con il Turco, à cui anno date tante rotte, fracaf-

122 DISCORSO *sopra il*
fate tante armate , e gli hanno
presitanti legni, che si sono di tal
forte auviliti quelli Barbari , che
appena uedono le Venete Vele
che si danno à voga arancata la
fuga.

Bastantemente si è discorso dell'
Armata ; mà perche queste non si
fanno ne si mantengono senza de-
nari, hor vediamo dunque quan-
ti ne habbià la Republica nelle
occorrenze , Potrei dire havere
ella da quattro milioni in circa di
scudi ogni anno , e cavarmi d'im-
paccio : Mà perche detta somma
spesse volte non basta ad empire
la voragine della guerra perciò fa-
rà bene discorrere de' i Modi che
usa fuor de' gli ordinarij, per far-
ne il compimento.

Nelle guerre accresce la Re-
publica le Dogane e li Datij, le
Gabelle

Gabelle e le Decime, e di ogni solita gravezza, fa pagare spesse volte un quarto di quello si appigionano è che si pagano le Case, e condanna l'arti à maggior somma la quale è scossa senza sbirri senza Commissarij, e senza estorsioni, mentre chiamati li Capi gli fa sentire quello desia, e questi ne' giorni di festa nelle scuole, che sono i luoghi ove si radunano, espongono il Commando del Principe, conforme conoscono la facultà della persona, così la tassano, poi al tempo destinato sono i medemi Capi obligati di farli pagare, e portare al publico, il denaro; Rare volte si pone un tanto per testa, si per la difficoltà d'esigerlo, come anco per non esser cosa giusta che un povero debbia pagare quanto il ricco. E benche

124 DISCORSO sopra il
in questo si potria usare la propor-
tione armonica, pure incontra-
rebbe mille durezza: Onde ogni
volta che è stato posto, già mai è
stato scosso la metà. In questo
gran bisogno della guerra di Can-
dia hà venduto tutti gli officij, da
quali quasi ne hà cavati 50. mila
scudi; Sono stati alienati tutti li
stabili donati alla Chiesa di San
Marco, Tutti i Campi di Com-
mune, e molte altre cose, che pos-
sedeva la Republica; mà l'haver
aperta la Porta della loro Nobiltà
à qualsivoglia che habbia voluto
pagare 100. mila Ducati cioè 60.
mila in Zecca, ad haverne in per-
petuo il sette per Cento, e qua-
ranta mila in dono, li è stato di un
grandissimo aiuto, quelli che si so-
no fatti Nobili sono stati quasi
tutti sudditi, é perche molto im-
porta

porta diventâr da servo libero , sî per l'honore come per l'utile & in particolare à quelli che non hanno ancora in affetto lasciate le Mercantie ; E vero che la Nobiltà in commune hà perso assai del proprio splendore con haver annesse alcune persone vilissime: maggior vergogna che la perdita è il guadagno. In questa maniera si sono anco i Signori Venetiani assicurati di quelle persone ricche e non vili , che non sapevano che fare de' denari, e che sdegnavano non poter essere ammessi al comando, quello poi, che chiamano lotto è stata una maniera di cavar denari con gusto del Popolo. Impercioche sperando ogni uno di poter con cinque Ducati farsi ricco , non solo concorse gran numero di proprij sudditi,

126 *DISCORSO sopra il*
mà anco buona parte di forastieri, e così venne la Republica gentilmente à servirsi molti anni di quel denaro senza pagarne interesse con scusarsi di non esser compito il numero destinato per cauar le gratie, le quali poichè furono estratte, con ogni fedeltà ne paga quando vuole il sette per cento ogni anno.

Hà dato anco facoltà ad ogni uno di metter denari in Zecca ò à sette per cento in perpetuo, ò à quattordici vita durante, è vero, che questa maniera hà contratti infiniti debiti; mà questi sono sempre necessarij al Prencipe con suoi sudditi e stranieri; maggiormente in tempo di guerra. Odoardo Ré d'Inghilterra fù scacciato per sua sciagura dal Regno; mà perchè haveva moltissimi debiti con
li

li Mercanti di Londra , gli furono spianate le strade al ritorno poiche li Creditori per non perder quello havevano prestato tentarono tutte le maniere & arrisicarono il rimanente , per ricuperare il tutto. Così anco la Repubblica servendosi del denaro altrui in queste grandi occorrenze hà in conseguenza obligato maggiormente i suoi sudditi ed altri à procurare la sollevatione dello stato. A questo effetto è di più rilievo il Banco del Giro *a* nel quale si trovano più di cinque milioni di diversi Mercanti : Questo è un Deposito fatto da molte persone di negotij al publico , tenendo molti scrivani salariti à girar le partite, che si fanno ogni giorno dalla Costituzione di detto Banco

F 4 60

a Banco del Giro.

se ne viene à cavare molte comodità, primò acciò che ogni uno veda l'haver di qualsivoglia Mercante à cui vole fidare del suo, mentre non se gli suole dar Credito se non tienè denari sul banco.

Secondo per non perdere il tempo à mormorare del soldo, & à chi è grata la partita ne trova subito se vuole il contante.

Terzo la Republica si sente del detto denaro senza pagare un quadrino d'interesse, e tiene tante centinaia di persone di diverse Nationi impegnate à procurare come hò detto il Mantenimento del suo stato,

Da questo breve racconto facilmente si può conoscere con quantà prudenza si governino i Signori Venetiani; E certo non potrà mai essere atterrato il loro
stato

stato se non da potentissima mano, ed in tempo di gran turbolenza.

Al male che potrebbe nascere alla Republica da' membri del proprio corpo, ella rimedia con le spesse rinovazioni de' gli antichi statuti, che ponendo nel primo essere gli humori conserva intatto l'individuo; il che non essendo stato osservato da' gli Tattij ne avvenne la loro rovina Aristot. lib. 5. polit. cap. 3. Da quello poi di fuora si salva con le diversioni, mentre ella tiene tali preparativi di corrispondenza, che assalita da qualsivoglia febre, ne fa sentire subito al altri il Parosismo. Vediamo dunque da chi teme il male, e d'onde spera il rimedio; mà perche' l'offese e gli aiuti vengono più presto da' Vicini che da' lon-

130 DISCORSO *sopra il*
lontani sarà però bene incominciare da' confinanti.

a Il Papa e la Republica Veneta sono à guisa di quei Gemelli, che per mancamento di Virtù di visiva nel seme , nascono così Legati di Corpo, che per l'Impedimento che si arrecano procurerebbe senza dubbio l'uno all'altro la morte, se non fossero certi ambedui dependere dalla vita del Compagno assolumēte la sua. Havevano li Signori Veneti in tempo di Papa Giulio secondo allargati talmente li Confini, che oltre le le Piazze , che possedevano nel Regno di Napoli, occupavano la miglior parte della Romagna, e con l'acquisto di Cremona e della Giera di Adda si erano internati tanto nello stato di Milano, che
chia-

a Con il Papa.

chiaramente davano à divedere, non terminare con quei Confini i loro defegni : Onde il Papa per ricuperare il suo & abbassargli l'alterigia, tramò, quella gran Lega in Cambray per la quale li feco perdere in un momento con tutto lo stato di Terra ferma, le forze, & l'ardire.

Recuperata la Romagna il Pontifice non solo alzò la mano d'all'oppressione della Republica; mà anco le porse la destra à sollevarla, Così con questi due Principi sono andati sempre contrastando, ed aiutando l'uno l'altro.

Dispiacque sommamente a' Signori Venetiani l'acquisto che fece la Chiesa del Ducato di Ferrara, si per le forze che accrebbero al Papa, come anco per haver egli no perduto un Vicino poco Potente:

tente che lo potevano rivolgere à modo loro : Onde sempre che vorrà ritentare qualche cosa contro di quello stato il Duca di Modena non li mancaranno Consigli ed aiuti Veneti : E perciò Papa Urbano ottavo si concitò tutti i Principi d'Italia volendo ricuperar il suo nello stato di Castro, nel di cui aggiustamento acquistò la Republica gran riputatione, essendosi maneggiati i trattati della Pace, nella Città di Venetia, forse poi la presente guerra col Turco, & Innocenzo Decimo fin che visse l'andò assistèdo cō qualche aiuto considerabile, & il Papa di hoggi l'haveria mandato un grosso soccorso, se la Collegatione che hà fatto il Duca di Modena con la Francia, ad esser Capitano di quelle Armi in Italia, non gli desse qual-

qualche sospetto volerfi voltare all'acquisto di Ferrara, dove sà per certo tener quel Duca sempre la Mira; La onde dovendo star provisto non hà potuto con la Republica adempire li suoi tanti pensieri; Nulla di meno per fargli vedere la sua buona mente l'hà concesso il disfacimento di due Religioni una chiamata di S. Spirito, ch'erano Canonici Regolari, e l'altra di Cruciferi. Veramente viveano questi Religiosi con grandissimo scandalo di tutti, senza una Minima Osservanza delle loro Regole, e vestivano sì disonestamente, che se ne haveria vergognato un Francese secolare.

Ne hanno cavato da questo i Signori Venetiani più di Ottocento mila feudi, de' quali senza nessuna ricompensa si ponno servire

134 *DISCORSO sopra il*
vire in questi urgentissimi bisogni:
Non hà permesso sua fantità pas-
sarsela però affatto vota di qual-
che ricognitione; perchè haven-
do fatta negoziare da Monsignore
Caraffa suo Nuntio presso di quel-
la Signoria, il Ritorno de' Padri
Giesuiti, provò per un pezzo buo-
na resistenza, sì per la difficoltà di
proponere in Senato il negotio,
come anco per esser quei Signori
pur troppo memori de' disgusti ri-
cevuti da quelli Religiosi nel tem-
po dell'Interdetto di Paolo quin-
to; Onde non mancò in Pregadi,
chi dicesse che il Ritorno de' Pa-
dri potria nell'occasioni apportar
gran danno alla Republica; poi-
che à tutto il Mondo è nota la lo-
ro ingordigia nell' avere. Gli
Regni di Spagna e della Casa di
Austria in Germania restano im-
poveriti.

poveriti per le ricchezze de' Gesuiti, ed in tutti i luoghi ove si trovano, si sentono ogni giorno le crudeltà de' Genitori, che per dar à loro, Lasciano i proprij figli poveri e Mendichi. Eglino giurano somma obediienza al Papa, onde nell' occorrenze haveremo nelle nostre Case i proprij Nemici; anzi col maneggio che hanno delle coscienze, impediranno quelle Risolutioni che farebbero la salute dello stato: Dobbiamo temere quella Dottrina, e quella bontà per la quale altri potria esser spinto à riceverli, mentre con l'una, e con l'altra si faranno assoluti Padroni dell' animo di ogni uno, e non sia nessuno chi mi dica che egli non farà così da poco à farsi persuadere dalle belle parole di un Gesuita, poichè è tanta la for-

136 DISCORSO sopra il
za della facondia, della quale fan-
no particolare professione, che
non vi è niente così costante, ne
cuore si ferino, che non si faccia
mansueto, e si pieghi al favellare
di un buon dicitore, questo è quell'
Ercole che strascina i popoli inca-
tenati. Egli può ravolgergli à suo
modo; Egli può dare e levare dalla
mano le armi; Egli può rendere
orgogliosi e mansueti quando gli
piace. Tutte le storie sono piene
delle seditioni concitate da quelli
Oratori, delle leggi, de' costumi,
delle Religioni Cambiate, e del
total disfacimento delle Repu-
bliche.

Pericle aumentò lo stato Ari-
stocratico, e stabilì il Popolare so-
lo con la forza del suo dire in A-
thene.

Pirrho confessava havere più
Città.

Città con l'eloquenza acquistato
Cinea, che non haveva fatto egli,
con l'arme; Mà se pure alcuno mi
dicesse, che ciò non si deve teme-
re da un Religioso, io li risponde-
rei, che in tempo di Lodovico
Vndecimo un Cordeliero haveva
in Parigi talmente concitata la
Plebe che fino le Donne portava-
no in Chiesa i Coltelli per difen-
derlo dalle forze Regie, che gli
volevano proibire quel suo Pre-
dicare Licentioso. Giovanni di
Leiden con le sue prediche si fece
Rè di Monster Città principale
della Vestfalia: E finalmente che
che cosa non fece con il suo dire
frà Girolamano Savonarola in Fi-
orenza, si persuadono molti che
con la Ritornata di questa Com-
pagnia resuscitaranno le lettere e
la bontà Christiana nel nostro sta-
to.

138 DISCORSO *sopra il*
to come se per lo spatio di cin-
quanta anni che manca, non ci
fossero mai state persone virtuose
e da bene; Eglino alla fè mia si in-
gannano à partito mentre con l'
esperienza si conosce non esser
Provincia in Europa dove si possa
trovar maggiore quantità di litte-
rati e doue più si viva Cattolica-
mente che nella nostra, se questi
vengono, noi ferraremo la strada
à quegli huomini grandi nelle
scienze, de' quali sin hora siamo
stati insegnati. Poiche è costume
de' Giesuiti stimar tutti ignoranti
quelli che non hanno le loro dot-
trine. Quì habbiamo havuto lo
studio di Padoua frequentato da
tutte le Nationi del Mondo; sen-
za la loro assistenza; Quì sono fat-
te tante opere pie senza le loro
esortationi; E quì ne i Pulpiti si
sono

sono sentiti i primi huomini del Mondo senza i loro Predicatori, che cosa dunque andiamo cercando Signori, se sempre sogliono apportar gran danno nelle Repubbliche le cose nuove, e finalmente Saremo da tutti i Principi notati d'incostanza, quando fin hora hanno ammirate le nostre deliberationi per non cambiarle giamai: Queste, e simili ragioni portò il Senatore per dissuadere il Senato al ritorno de' Gesuiti. Mà il Procuratore Pesaro huomo consumato nelle cose di stato, e che in tutte le deliberationi hà tenuto gran seguito il suo parere, arringò in in favore de' Padri, dicendo che quel Principe che vole osservar sempre il medesimo tenore senza far distintione de' tempi corre indubbitamente al precipitio. Non
deve

deve essere il suo Regolo come quello del Policleto che nõ si piegava in nessuna parte, ne meno come quello di Lesbo, che facilmente si poteva torcere ove si voleva: tenere una strada di mezzo con esser fermo e piegabile conforme l'occorrenze? Non fù questo Senato che cacciò i Gesuiti; Egli non si partirono per obedire al Papa, come anco fecero molti Religiosi osservanti, scrissero, è vero, molte cose contro di Noi; mà già ne hanno fatto la penitenza. Dalla Francia anco furono discacciati: Mà Errigo quarto contro la volontà del Parlamento gli richiamò e ristabilì per sempre, fanno, & io non lo nego, gran professione d'eloquentia, mà la loro facondia è tutta giovevole e niente dannosa poiche partecipandola à nostri figli

gli verranno ad essere nell' Ambascia rie migliori, & in Senato di gran profitto, l'usano anco nelli Pulpiti, mà per convertir l'anime à Dio, non ribellare i Popoli al suo Prencipe: Anzi nelle Rivolutioni di Napoli con le loro Prediche, esortationi, e maniere, entrarono à parte à far ritornare il Cervello à quella plebe, e ridurla sotto l'obediienza del suo Prencipe, se per lo passato hà fiorito lo studio di Padoua, hora con le dottrine de' Padri farà frutto migliore. Haveremo per l'auenire più concorso de' letterati che essendo tali i Giesuiti, sempre favoreggeranno quelli che sono simili à loro. Eglino disprezzano e sono contrarij à quei dotti, che si servono del proprio sapere ò al detrimento della fede, ò al corrompimento

142 DISCORSO *sopra il*
mento de' buoni costumi, Conoscono che lo splendore delle Dottrine di quelli, illumina per acciecare, diletta per offendere, e schiarisce per ottenebrare. Questi sonomieli di Colchos, che dilettono al Palato, & offendono il Cervello; sono le bellezze di Circe che tracangiono gli huomini in bestie, e sono ingegnevole Sirene, che lusingano l'orecchio, & uccidono il cuore.

La Germania e la Francia già farebbero state uccise dal Veleno di Calvino e di Luthero, se non haveffero havuti questi Religiosi, che gli hanno prestato l'antidoto. Tutti i Maligni non trovano altro mancamento ne i Giesuiti che l'ingordigia delle ricchezze, ogni uno confessa che tolto da loro questo difetto, sono imigliori huomini

mini del Mondo, se questo è vero noi non potiamo ricevere da loro altro che atile, mentre habbiamo con le nostre Santissime leggi provisto che non si possino i Religiosi dilatare ne i beni stabili in nessuna maniera, si che la sete che dicono havere li Padri della robba, viene ad esser smorzata d'all'acqua de i nostri santi statuti; E se qualche povera donnicciola ingannata dalle loro belle parole gli lasciarà tutto il suo non ricordandosi de' i proprij figli e Nipoti, ben saranno in tal caso detti Pupilli difesi e protetti d Vostra Serenità, e da gli Illustrissimi Magistrati gli sarà fatta conforme alle nostre leggi somma Giustitia se essi vorranno; Noi non gli daremo altro che le loro antiche Chiese e Collegij già sin
hora

hora dishabitati ed imperfetti. E se in questo di Venetia vi sono Monache, gli potremo dare la Chiesa de' Crocicchieri essendo cosa vergognosa venderla all' incanto per esser cosi profanata: Quello è un luogo che ben lo potranno abellire: mà non dilatare. Se vorranno sù questi principij attendere alle fabbriche come gli farà di mestiere, bisogna che portino d' altra Provincia il denaro perche qui non ponno in uno stante trovare i Devoti, da' quali ne devono esser provisti, e finalmente bisogna dare qualche soddisfazione al Pontefice da cui habbiamo ricevuto in queste urgenze un sollievo cosi grande. Egli stà ben inclinato verso di noi quando gli daremo questo contento, ci prestarà altri aiuti considerabili:

poiche

poiche il merito della causa, ed i Padri Giesuiti per farsi ben volere, da noi, spingeranno sua fantità à darci quei soccorsi, che richiedono i bisogni del tempo presente.

Mossi li Senatori dalle ragioni del Pefaro, dalla destrezza di Monsignore Caraffa, e dalla Speranza di haver altri aiuti, si contentarono di far ritornare i Giesuiti. Non è cosa più poderosa in questo Mondo della necessità.

Al suo Imperio obedisce ogni vivente; ella costringe à deportare la fierezza le Tigre, la forza il leone, ed il fasto ogni Monarca. Clemente VII. sommo Pontefice vedendosi assediato in Castel S. Angelo humile e piangente supplicò il Cardinal Colonna per la sua liberatione: Si potria addurre una

G

infinità

146 DISCORSO sopra il
infinità d' essempli così antichi co-
me moderni della forza del bi-
sogno; mà e così nota che faria
troppo superfluo à portarne histo-
ria quando ogni giorno se ne ve-
dono mille esperienze. Si che i
Signori Venetiani raddolciti dall'
utile, & allettati dell' altro che gli
potria anco concedere sua santità
hanno ammesso nel loro dominio
i Padri, e gli hanno assegnato in
Venetia la Chiesa ed il Conuento
che era de' Crociferi. In queste co-
se farà sempre obedientissima la
Republica a' Papi, come anco ne
i Giubilei & Indulgenze mà quan-
do volessero i Pontefici mostrare
un Ombra di Dominio nel di lei
stato, gli diverrà subito nemica
mortale, e non si fidino ne gli es-
sempi antichi, quando Francesco
Danda-

a Forza della necessità,

Dandolo stette avanti à Papa Clemente VIII. con una Catena di ferro al Collo domandandogli perdono; poichè quelli come hò detto erano tempi che la Germania e la Francia adoravano li Papi, quali bastava notificare la loro volontà, che subito senza esser discussa, veniva ad esser eseguita; Ma hora che sono risorte altre dottrine, bisogna sfoderare altre armi. Tutto questo ben conosce la Corte Romana e perciò credo che i suoi Principi non vorranno più servirsi nell' occorrenze della potenza Celeste, quando già hanno sperimentato non esser hoggi temuto l'Inferno.

In questo stato si trova hoggi il Papa con i Signori Venetiani, e credo che durerà, sospettando esser gli Principi stranieri troppo

148 DISCORSO *sopra il*
invaghiti dell'Italia: E certo che
ogni volta che questi due Princi-
pi faranno frà di loro in rottura,
spalancaranno le Porte à gli altri,
per l'invasione del loro stato: Mà
quando non si volesse mirare il
proprio bene, per sfogare l'ire pri-
vate non mancaranno i sommi
Pontefici di pretesti legittimi à cõ-
turbarle la pace di Terra ferma;
poiché essendo dalla Republica il
Pollesine di Rovigo appartenente
allo stato di Ferrara non gli sarà
dato torto ogni volta che vorran-
no metter la mano a l'armi, &
farebbe il tempo opportuno à met-
ter questi disegni ad effetto; mà
tutto il Mondo notaria di somma
impietà quello che volesse al pre-
sente far guerra à quella Republi-
ca che si sta sì destramente ripa-
rando da colpi delle scimidarre
Turche.

Turchesche: Pure l'ambitione del Dominare poco curandosi delle maledicenze de' Critici, e disprezzando come dannosa la bontà delli stoici, fá che i Prencipi non pensino ad altro che à slongare loro stato. Onde da' Politici si giudica che quello che hoggi trattiene sua Santità, sia, il non voler chiamare altre Armi straniere in Italia, come in tali occorrenze la Republica per sua difesa farebbe. Dicono anco che vi sono molte altre cause che raffrenano il sommo Pontefice à non muover nuove turbolenze, e trà le altre vedendo le due Corone guerreggiar nello stato di Milano si verrebbe à far di questa e di quella nemica, tirarsi in seno quelle Armi che mirano nelle Viscere altrui, secondariamente essendo la cosa in se stes-

170 DISCORSO *sopra il*
fa di poco rilievo, sarebbe sempre la spesa di gran lunga maggiore di quello che si potesse acquistare, facendosi anco soggetto all'incertezza della guerra, che spesso volte fa nascer li Cipressi ove si sperano gli allori.

Ne haveva Clemente Settimo dopo che haveva acquistato Ferrara buona intentione: ma si vedeva tanto debole di forze, che bisognò passarcela in silentio, e riservare ad altro tempo, & ad altri successori dette faccende.

Hoggi dunque questi due Principi se la passano con buona amista, e mostrano di stare uniti per resistere à quelle forze, che gli volessero opprimere.

a Tiene similmente la Repubblica ottima corrispondenza con
il

a *Con il Ré Catholico.*

il Ré Cattolico: Mà come questo e più potente e forsi sono le sue ragioni di mahgior rilievo, viene in sommo grado dalei temuto, e per conseguenza odiato. Vede egli essere un Monarca di tanti ricchi paesi, possedere la maggiore e più bella parte dell' Italia, Conosce esser la sua gente guarnita d'ingegno e di valore, se lo sente ne' fianchi, che potria pretendere Brescia, Bergamo, e Crema, Membri recisi dal Ducato di Milano, & in fine misurando la mente altrui col compasso de' proprij pensieri, giudica che se venisse à sua Maestà opportuna l'occasione, non si astenerrebbe levarle in un colpo tutto lo stato di Terra ferma, per far poi in breve tempo cadere il rimanente da se stesso, nelle sue mani. Ella non si può imaginare che il

152 DISCORSO *sopra il*
Ré si contenti di quello che possiede, sapendo che l'anima nostra quando specula il dominare, anco li spatij imaginarij comprende, l'huomo è un picciolo Mondo, e non si contenta di un Mondo grande. Onde Alessandro pianse sentendo trovarsene altri, & egli non poterne far acquisto che d'uno.

Quando quelli due Potentissimi eserciti di Spagna e Francia assalirono il Regno di Napoli, temerono fortemente i Signori Venetiani ch' invaghiti i Principi stranieri delle bellezze d'Italia, e considerata la comodità del sito, non ponessero tutte le loro forze per farsene padroni di tutta; pure vedendo ambidue tendere al medesimo centro, giudicarono che l'uno all'altro farebbe ostacolo per
non

non giungere nessuno alla meta, mirando poi uniti alla Spagna non solo tutto il Regno di Napoli e Sicilia, i Paesi Bassi, buona parte della Germania, l'Imperial Diadema, e lo Stato di Milano, mossero la Francia, il Turco, ed il Mondo per dar da rodere à quello da cui si giudicavano dover essere inghiottiti.

Essi fomentarono il Ré Francesco, Solimano, e li Principi protestanti, di muover l'armi contro di quel Carlo, che quasi novello Briareo con cento braccia vibrava la spada. Si rallegrarono quando videro unito l'universo à danni di quello; mà quando intesero la gran rotta de' Collegati in Alemagna, la fuga del gran Signore di Vienna, e la prigionia del Ré Francesco in Pavia, si giu-

dicarono perduti , havendo perduto ogni speme di soccorso , ed ogni speranza di aiuto , più quando intesero offerirsi il medesimo Francesco per la sua liberatione di prestar aiuto à Spagnoli per lo conquisto del Rimanente d'Italia; Mà la troppa bontà dell' Imperatore non volse accettare il partito. Onde in breve si auvidde quanto gli doveva esser dannosa quella intempestiva rifiuta , perché non passò guari à provar Nemici quei Paesi , che haver non volse soggetti , e fù ridotto à termine di perderli stati e l'honore , se il sacco di Roma non haveffe mutate le cose.

Mostrarono d'acquietarsi i Venetiani , quando viddero restituito lo Stato di Milano allo Sforza ; mà ricaduto per mancamento di
Eredi

Eredi all'Imperatore, & investitanne la Corona di Spagna, gli ritornò il sospetto, e rinovarono le trame in particolare quando furono il Regno di Portogallo e l'Indie Orientali congiunte alla Monarchia di Castiglia: La onde appena mirarono una scintilla di rivoluzioni in Fiandra, che subito accorsero col Solfo, e bitume à renderla maggiore ed inestinguibile, la quale come fù fatta grande ed accesa in più parti fù stimata dalla Repubblica dover esser à lei lieti gemelli Apportatori di bonaccie e di calme, e dalle Spagne Elena infausta e raddopiarli tempeste e procelle; Determinò il Calore di quel fuoco come Vitale doverlo mantenere per sempre, che perciò persuase à tutti i Prencipi di Europa che concorressero à prestarci materia.

Ella

Ella disse al Christianissimo che si ricordasse essere stata la Francia più di una volta percossa dalla potenza de' Conti di Fiandra, e de' Duchi di Borgogna, ed hor congiunte alle forze formidabili del Ré Cattolico ne doveva temer la caduta; Egli è fatto così grande, che bisogna haverlo per Nemico, ò per Padrone, questo non si deve, e questo non è sicuro, mà hora che il caso apporta quel comodo che Noi bramavamo, non si deve porlo in non cale, accorriamo uniti, ove ci chiama la sorte, & aumentiamo quel morbo che sia la nostra salute. Facciasi che ne i Mari di Olanda perdansi i fiumi d'oro, che gli scatorisce il Perù, altrimenti romperanno i ripari, e inonderanno le Campagne. La Medicina di Stato ci insegna do-

ver fare à questo Gigante un Cauterio che gli purghi gli humori , e gli scemi le forze. Quai fortuna potevamo in contrare migliore che la fortuna di Fiandra? Qual stella più benigna ci poteva apperire , che la Cometta de i Paesi bassi. E qual chiarore più vago potevamo mirare che le turbolenze d'Olanda. Indi speriamo la tranquillità, l'influenze benigne, & il sereno à nostri Paesi. Non muova sua Maestà il rumore delle Armi, che sente Vicine ; perche ad una Natione bellicosa come la sua servirà di piacere e non d'horrore, anzi vedendo quella inculto il terreno ove si esercitano, e bisognando per mantenerlo una continua pioggia d'oro, irrigarà di tal forte i vostri stati, che germoglieranno Tesori , e finalmente tronchiamo

mo

158 DISCORSO *sopra il*
mo un Ramo à questo Arbore
che ci fá ombra, che forsi un gior-
no dal suo legno sene formarann-
no altri gradi al Vostro Trono.

Con queste e simili persuasioni
spinsero i Signori Venetiani anco
la Regina d'Inghilterra à prestar
aiuti à Rubelli, soggiungendo bi-
sognar più à lei che à gli altri por-
freno alla potenza di Spagna, poi-
ché essendo ella figlia di quella
Anna Bolenia per cui haveva Car-
lo Quinto ricevuto quel grande
affronto, procurarà sempre l'he-
rede di vendicarlo; Onde sotto il
Manto della Religione, gli multi-
plicarà nel Regno i Cattolici, per
esserli un giorno facilitata la stra-
da di levargli lo scettro e la Vita.
Veda dissero vostra Maestà che i
Popoli di Fiandra sono inclinati
alla Religione reformata, secon la
vostra

vostra Protezione se gli cresce l'ardire lasciaranno apertamente il Cattolichismo, e diverranno ostinati Rubelli, i quali alla fine bisognerà che venghino sotto il vostro commando sì per la conformità della fede, come anco per havere in odio tutti gli altri Vicini, & in particolare il Francese, un popolo che è auvezzo à servire è à guisa di una fiera, che fin dal principio di sua Vita sia stata frà ferri e catene, la quale sese ne sciooglie tal volta, ò ritorna à i legami, ò divien preda di chi prima l'invita.

Non seppe Roma conoscere quella libertà che gli haveva resa il secondo Bruto, à l'esempio dell'altro, volse più presto uccidere il suo liberatore, che lasciare il giogo di prima, come anco intervenne

venne à Sirucusa & à Thebe per la morte di Dione & Epaminonda, e se se ne vogliono historie più recenti, volgiamo gli occhi à Milano, che per la morte di Filippo Visconti non hebbe maniera di conservarsi in quello stato di libero, che l'havevano concesso le stelle. Chi sempre è vissuto nel buio della servitu non può soffrire il lume della libertà: Si rallegrì ella pure che questo sole forge per lei, non voglia dunque eclissarlo con le negative de' soccorsi; mà invigorisca i suoi raggi con specchio delle vostre forze & sapere.

La Regina che non haveva bisogno di sprone per mettersi alla Cariera, stimolata da queste ragioni, volo à dar aiuti e Consigli à sollevati d'Olanda. Non mi voglio stendere al racconto de' danni.

ni che apportò questa Donna alle-
faccende del Ré Cattolico in quel-
le parti, basta col dire esser stato
costretto à muoverle apertamen-
te la guerra, la quale dall' evento
dicono la maggior parte de i Poli-
tici che fosse stata intempestiva-
mente intrapresa, mentre do-
veva il Ré prima recuperare il per-
duto, o poi vendicare l'offese. Mà
questi misurando le cose con l'es-
ito delle cose senza considerare le
ragioni, che mossero quel Monar-
ca à prendere una tale resolutione:
Non pensano che se Elisabetta
era quella che nudriva l'Erba mal
nata, bisognava trasplantarla ne
i proprij terreni, per farne gli as-
faggiare l'asprezza de' frutti. Era
migliore combattere la Regina
d'Inghilterra, là, ch' in Fiandra,
poiché pù si trovavano i Rubelli
suoi.

162 DISCORSO sopra il
suoi Amici , ed ivi i malcontenti
Nemici. E vero che se il Ré , ha-
vesse inviata quell' Armata in soc-
corso de' suoi si haveria fatto mi-
glior profitto , pure bisognava sa-
pere che se non combatteva per
la Regina la fortuna del Mare,
rompeva la d' lei fortuna , e tran-
quillava l'Olanda.

Quando sentì la Republica
quella gran perdita de' Vascelli
Spagnoli, attese più vivamente al
negotio, & accrebbe con denari
e Consigli l' animo à sollevati
Fiammenghi , poiche essendo nel-
le proprie turbulenze rivolta la
Francia, non si poteva da quella
parte sperare sollievo ; La onde
temeva che la Regina esaulta di
denari, e stanca di porger fomen-
ti, non desistesse al meglio dall'Im-
presa, e lasciasse al Ré Filippo co-
modo

modo di castigar la felonìa, e rassettare li suoi Stati, mà vedendo intrigati i Spagnoli nelle Rivoluzioni di Francia entrò in speranza di dover migliorare la parte Olandese, e tanto la seppe instruire, che divenne quasi bastante à resistere sola all'Armi del Ré Cattolico in Fiandra, & in particolare quando fece quella gran preda di tutta la Flotta dell'Indie.

Devono per queste & altre cose, infinite obligationi à Signori Venetiani li Stati uniti di Olanda e la Monarchia di Spagna ne haverà perpetua memoria, poiche non contenta la Republica d'haver refa incancherita la piaga de' Paesi bassi, sempre e andata procurando di farle altre ferite.

Questa guerra non è una febre etica come altri dice, non
proce-

164 DISCORSO *sopra il*
procedendo da malignità interna,
mà ben si una semplice alteratione
di piaga , ch' è di huopo tenerla
aperta con gli Vnguenti della Re-
sistenza, perche sanandola con li
lenitivi della cessione si farebbe
cancrena mortale: Il sangue delle
sostanze che per quella sparge non
la debilita , perche nutrendo i
membri non infiacchisce il corpo.

Delle due Corone non ne dob-
biamo temere, essendo la cosa in
tale stato che potranno durare per
secoli , finalmente , se si lagnano i
sudditi per tante gravezze, vedo-
no che sono imposte per una guer-
ra giusta e necessaria , e quante
volte girano l'occhi allo stato del-
li Vicini restano sempre Conso-
lati.

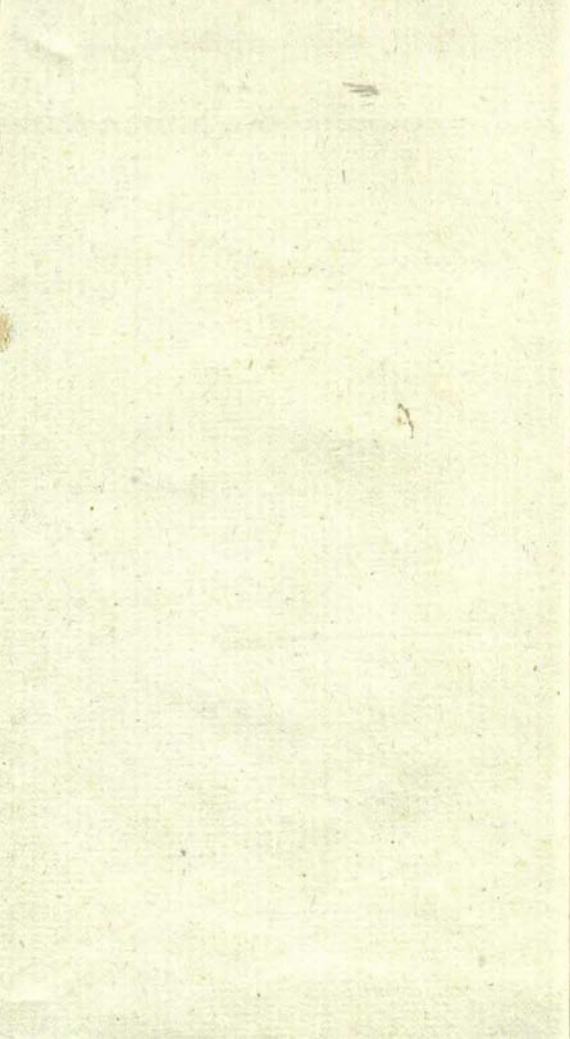
Con queste simili parole hà in-
dotto la Republica à profeguire
fin.

fin hora la guerra. Onde se seguif-
se la pace frà Principi Christiani,
si potrebbe sperare d'ella il Recu-
peramento del Regno, altrimen-
te bisognerà cedere, non per man-
canza di animo, mà per deficien-
za di forze. Ella hà dato à vedere
à tutto il Mondo, che il Turco
non è invincibile, e che le scimi-
tarre diverrebbero ottuse, se non
havessero le **Coti** delle discordie
de' nostri.

F I N E.









D
A
S
10
10

CONS
F
5

5